

ACCOGLIENZA E DETENZIONE:

UN ANNO DI LOTTE  
CONTRO IL CONTROLLO  
DELLO STATO



FEBBRAIO 2016

HURRIYA - SENZA GALERE SENZA FRONTIERE  
HURRIYA.NOLOG.ORG

## PREMESSA

Questo breve opuscolo racchiude alcune pubblicazioni del blog **Hurriya - Senza frontiere, senza galere**: traduzioni, notizie, comunicati e analisi che abbiamo scritto o ricevuto durante l'anno appena trascorso.

Chi scrive non è esperto/a in materia di immigrazione né di diritto internazionale; il nostro punto di vista è quello di chi presta attenzione alle lotte contro le frontiere e a quello che succede nei centri di controllo/detenzione delle persone migranti che nel tempo ci ha fatto, probabilmente, acquisire una discreta conoscenza dei dispositivi repressivi che gli Stati mettono in campo.

In questo opuscolo **non verranno quindi caricate di significato le lotte altrui**; l'unica intenzione è quella di suggerire la lettura di alcuni testi a nostro giudizio significativi al fine di stimolare momenti di discussione che possano tornare utili a chi lotta.

Il blog Hurriya - Senza frontiere, senza galere nasce da una chiacchierata durante uno dei tanti cortei in Val di Susa nel 2013, con l'idea di archiviare sul web notizie ed analisi sulle lotte contro le frontiere e le galere.



L'idea di realizzare del materiale cartaceo, nasce invece dalla scarsa visibilità/circolazione di alcuni contenuti - dovuta alla natura digitale del blog - che riteniamo importanti nello scorrere delle pubblicazioni e che riproponiamo in un formato più comodo per chi sta in strada.



Per consigli, contributi, critiche e dubbi potete scriverci a:  
**[hurriya@autistici.org](mailto:hurriya@autistici.org)**.

## INTRODUZIONE

E' appena terminato **un anno che ha visto centinaia di proteste e lotte** portate avanti da migliaia di migranti nelle varie strutture presenti in Italia.

I diversi acronimi ufficiali di queste strutture istituzionali (CPSA – Centri di Primo Soccorso e Accoglienza, CDA – Centri di Accoglienza, SPRAR – Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, CARA – Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo, CIE Centri di Identificazione ed Espulsione, Hotspot) non nascondono, per chi ci vive e per chi vuole vedere, **un sistema integrato di isolamento, segregazione, controllo e selezione** tra le persone arrivate in Italia.

Nei vari centri erano presenti, all'ottobre 2015, 100.000 persone migranti, il 70% delle quali nelle strutture temporanee.

Alle varie categorie nelle quali le persone vengono arbitrariamente fatte rientrare (migranti economici, rifugiati, richiedenti asilo, profughi, minori non accompagnati, donne vittime di tratta, diniegati, in via di espulsione, transitanti, con o senza permesso di soggiorno, ecc.) corrisponde un iter burocratico, una struttura, una serie di regole, leggi e prescrizioni tra loro diverse ma che hanno in comune l'annullamento dell'autonomia e della libert delle persone, loro malgrado, coinvolte.

Categorie giuridiche, anche nel cosiddetto "circuitodell'accoglienza, attraverso le quali s'intende rafforzare il sistema di controllo: è **proprio grazie alla frammentazione che si garantirebbe la gestione "senza intoppi"** ad enti quali cooperative, associazioni, consorzi e multinazionali.

Un sistema di differenziazione che utilizza in maniera pretestuosa la “protezione nei confronti dei soggetti vulnerabili: la divisione in quote permetterebbe l’integrazione dei soggetti migranti nei territori ospitanti, seppur si tratti di persone di passaggio e con nessuna intenzione di rimanere a lungo in luoghi mai scelti per vivere, i piccoli centri consentirebbero una suddivisione in base alle necessit, poco importa se, ad esempio, questo comporti la separazione di interi nuclei familiari in base al genere e all’età.

**Ciò che appare chiara è la necessità di dividere per gestire,** in strutture semi aperte che in base all’esigenza possano cambiare forma giuridica e divenire detentive.

Nelle pagine successive **riportiamo una cronologia che descrive più di 300 proteste** avvenute nei vari centri nell’arco del 2015 e nel mese di Gennaio 2016 (quelle che hanno avuto spazio sui mezzi di comunicazione, senza contare le numerosissime proteste individuali, di piccoli gruppi e quelle soffocate dalla repressione senza copertura mediatica). Lo scopo è quello di evidenziare il protagonismo di chi lotta ogni giorno contro questo sistema di gestione delle persone migranti.

Attraverso queste proteste **viene fatta luce sulla realtà del funzionamento di queste strutture.** All’interno dei centri anche le più piccole lamentele e reclami, quando non bastano le promesse o le minacce dei gestori, vedono sempre **l’immediato arrivo delle forze dell’ordine per intimidire e “calmare gli animi”** e spesso si ricorre anche al TSO, trattamento sanitario obbligatorio.

**La lotta rappresenta perciò l’unico e necessario modo per far sentire la propria voce.** I blocchi stradali e le barricate improvvisate sulle principali strade dove è presente la struttura, il danneggiamento dei centri, l’occupazione degli stessi, la fuga in massa, i presidii davanti a sedi istituzionali (Prefetture, Sedi

Comunali, Questure, caserme), il rifiuto di svolgere lavoro non pagato spacciato come lavoro “volontario”, sono le forme con le quali si prende parola contro il silenzio e l’invisibilità imposta e ci si ribella alle autorità.

Ad ogni protesta segue, sui media locali e nazionali, il ricorso alle consuete **tecniche di delegittimazione e criminalizzazione**: la rabbia e la determinazione dei partecipanti vengono sempre definite “irrazionali”, il non accontentarsi di sopravvivere per anni in un limbo, “ ingratitude” ; vengono banalizzati i motivi delle proteste, la resistenza attiva viene considerata sempre come un sintomo di follia e violenza ancestrale.

Nei giorni successivi alle iniziative di lotta dei e delle migranti le autorità procedono alla loro vendetta: **centinaia sono stati gli allontanamenti dai centri e le denunce contro i partecipanti, decine e decine gli arresti.**

I democratici e le associazioni umanitarie spiegano le proteste nei “centri di accoglienza” esclusivamente come reazione ad alcune storture degli stessi, in particolare quelli gestiti da persone poco raccomandabili, come nel caso di Mafia Capitale. Esisterebbe invece per costoro, “un’accoglienza che funziona ed integra”, una vera ospitalità da prendere ad esempio e replicare come quella del modello toscano, da “estendere nell’Italia intera” e, per chi no, in Europa. Basta leggere le **crude statistiche riguardanti i risultati delle richieste d’asilo** esaminate dalla Prefettura di Firenze per valutare l’idilliaco “modello toscano”: 1857 domande, 248 accolte e 1609 respinte (l’86,6%). **Dietro le fredde cifre, il destino di migliaia di persone che verranno espulse**: il numero di dinieghi alle richieste d’asilo è negli ultimi anni in continuo aumento, ed è passato dal 29% del 2013 al 58% del 2015.

Raggiungere il sospirato documento che permette di rimanere in Italia non è mai risolutivo: lo dimostrano le proteste contro gli ostacoli frapposti dalle istituzioni al rinnovo dei permessi

di soggiorno, rinnovo **che come si sa è legato all'averne un contratto di lavoro "regolare"**. Nel solo 2014 ben 150.000 persone non hanno ottenuto il rinnovo del permesso e sono state gettate nuovamente nel limbo della clandestinità, del lavoro nero e del rischio espulsione.

Quanto detto non vale solo per l'Italia: dalla Germania alla Svezia, dalla Svizzera alla Francia sono moltissime le proteste di chi è incastrato nel circuito dei vari tipi di centri per migranti.







# CRONOLOGIA DELLE LOTTE

## GENNAIO 2015

9 – **Mercogliano (Avellino). Protesta in strada** in via Ramiro Marconi.

12 – **Genova**. Nel Centro di Accoglienza per rifugiati Auxilium di via Gagliardi, **un ventottenne maliano viene espulso dal centro**. Con altri solidali **protesta** contro questo provvedimento: **arrestate 4 persone e denuncia per altre sette**.

12 – **Monteroduni (Isernia). I migranti bloccano la statale venafrana**: solo 7 su 107 hanno ricevuto il riconoscimento dello status di rifugiato.

12 – **Caserta. 60 richiedenti asilo** ospitati in una struttura alberghiera di San Nicola la Strada **occupano** viale Carlo III.

12 – **Fiano Romano (Roma). Una cinquantina di immigrati bloccano l'area** della Variante Tiberina via Milano, nei pressi del centro CARA di Fiano Romano.

13 – **Castellammare di Stabia (Napoli). 100 richiedenti asilo** presenti da quasi un anno nell' ex albergo Villa Angelina, **protestano bloccando il traffico**. L'edificio è stato "blindato" da polizia e Digos.

13 – **Pian del Lago (Caltanissetta). Una cinquantina di migranti** hanno creato una **barricata sulla strada provinciale 5**, davanti all'ingresso del CARA dove sono confinati, bloccando l'entrata e l'uscita della struttura per protestare contro i ritardi nell'audizione della commissione.

13 – **San Cataldo (Caltanissetta). Rifugiati residenti all'Ipab di San Cataldo** che chiedono audizione in commissione **bloccano la strada** per l'intera mattinata davanti al centro.

16 – **Caltagirone (Catania). Protesta dei minori** migranti che chiedono trasferimento dal centro accoglienza e documenti.

18 – **Ogliastro Cilento (Salerno). 10 migranti** appena arrivati nel centro accoglienza **tentano la fuga** ma vengono ripresi dai carabinieri.

29 – **San Miniato (Pisa). Protesta contro il lavoro volontario gratuito**, in 5 hanno incrociato le braccia perché «è venuto il momento di essere pagati».

## FEBBRAIO

2 – **Villaseta (Agrigento)**. “Per due ore i **migranti richiedenti asilo** del centro di accoglienza gestito dall’associazione culturale “Acuarinto” effettuano un **blocco stradale con dei cassonetti** in via Zunica, contro i ritardi nel valutare le richieste di asilo e la pessima gestione del centro.

3 – **Udine. Protesta dei migranti per la qualità del cibo**, i gestori del centro accoglienza “Casa dell’Immacolata di don Emilio De Roja” chiamano i carabinieri per reprimere la protesta.

3 – **Lamezia Terme (Cosenza)**. “ Contro i ritardi nella concessione dei permessi di soggiorno” i **migranti** dei centri di accoglienza “occupano via Perugini antistante il commissariato **bloccando il traffico**” .

3 – **Pomezia (Roma)**. **Protesta in strada dei migranti** del residence 3C di S. Palomba, gestito dalla cooperativa sociale Domus Caritatis, finita nell’inchiesta Mafia Capitale. “Intorno alle 8:00 si sono riversati su via Fiorucci gridando il loro malcontento e lamentando cattive condizioni di vita. Sul posto polizia e carabinieri.

5 – **Catania. I minori migranti** del centro “La Madonnina” di Mascalucia raggiungono palazzo Minoriti, sede della Provincia Regionale di Catania, per **protestare per le condizioni in cui vivono** e al fine di ottenere il **trasferimento**.

6 – **Mascalucia (Catania)**. Proteste dei **migranti che bloccano l’ingresso del centro** e l’auto del viceprefetto, che li punisce trasferendone 20 al CARA di Mineo .

6 – **Caltanissetta**. “Una ventina di **immigrati** del CAS Istituto “Testasecca” **occupano** il tratto antistante l’ex orfanotrofio” per protestare contro i disservizi del centro.

10 – **Borgo Mezzanone (Foggia)**. Protesta di **50 migranti che bloccano il CARA** gestito dalla cooperativa “Senis hostes”, contro i dinieghi della Commissione.

10 – **Nettuno (Roma)**. **Gli immigrati bloccano il traffico**: dopo oltre un anno di permanenza forzata, senza poter lavorare: vogliono i documenti. Intervengono 4 volanti della polizia e 4 dei carabinieri che **arrestano uno dei migranti**.

10 – **Castrofilippo (Agrigento)**. **I minori migranti** del centro “Omnia Accademy” **protestano** per la mancata convocazione da parte della

commissione territoriale: vengono **denunciati in 9**.

**11 – Pian Del Lago (Caltanissetta).** Nuova **protesta dei migranti del CARA , bloccate le strade** per sollecitare le audizioni.

**11 – Vittorio Veneto (Treviso).** **I migranti** del centro accoglienza “Ceis” **bloccano il traffico** sulla statale 51 di Alemagna. “Vogliamo pane e documenti” gridano i richiedenti asilo, che protestano per le cattive condizioni in cui verserebbero gli alloggi e per ottenere rapidamente i documenti che gli permetterebbero di lavorare in Italia o trasferirsi in un altro paese.

**13 – Roma. A Ponte di Nona, protesta dei 13 migranti “espulsi” dal centro** gestito dalla coop “29 Giugno” , implicata nello scandalo “Roma capitale”. I migranti protestavano per l’interruzione dell’erogazione del cibo, dell’acqua calda e del ticket di 2,50 euro che percepivano giornalmente: **6 sono stati arrestati e 6 denunciati**.

**13 – Vittorio Veneto (Treviso).** Dopo la protesta dell’11 febbraio, il sindaco Roberto Tonon aveva chiesto alla prefettura di Treviso la cacciata dei sobillatori. La risposta non si fa attendere: **una decina di manifestanti vengono denunciati in vista dell’espulsione**.

**16 – Borgo Mezzanone (Foggia).** **Corteo e blocco stradale dei migranti del CARA** davanti alla prefettura di Foggia. Un centinaio di migranti sfilano per le vie del centro di Foggia per protestare contro la mancata concessione dell’asilo politico, rigettata dalla commissione della Prefettura.

**18 – Salemi (Trapani).** Protesta dei circa **150 migranti che si barriano nell’Hotel Villa Mokarta**.

**19 – Pietrelcina (Benevento).** **I migranti occupano la strada con un sit-in** contro le condizioni di accoglienza.

**19 – Realmonte (Agrigento).** Continua la **protesta dei migranti**.

**20 – Treviso. Protesta dei migranti del CEIS di Vittorio Veneto** davanti alla Prefettura.

**20 – Savona.** A Cengio **sette eritrei e un somalo si rifiutano di farsi prendere le impronte dai carabinieri**. «Altrimenti – provano a spiegare – poi saremo obbligati a rimanere in Italia. Invece noi da qui ce ne vogliamo andare». Rischiano una denuncia.

**20 – Salemi (Trapani).** **150 migranti si barriano nell’Hotel Villa Mokarta**, resistendo all’intervento della polizia. Denunciano le degradanti condizioni di vita nel centro e l’attesa, che dura già 7 mesi,

di una risposta della commissione.

20 – **Pietrelcina (Benevento)**. **Blocco stradale di 30 migranti** come protesta contro la lunga attesa per ottenere una risposta alla richiesta di asilo e per le carenze della struttura nella quale sono alloggiati.

24 – **Robbio (Pavia)**. Una **quindicina di profughi** del Mali, ospitati nell'albergo Moderno, **si recano all'ufficio anagrafe** per chiedere i documenti. Vengono **allontanati dalla polizia**.

25 – **Crema (Cremona)**. **Sit-in di protesta davanti alla Caritas** in viale Europa. Una ventina di profughi, per la maggior parte di nazionalità nigeriana, si rifiutano di entrare nella struttura di accoglienza e inscenano una protesta in strada.

26 – **Porto Viro (Rovigo)**. I **migranti**, quasi tutti provenienti dal Mali, **occupano le strisce pedonali** all'incrocio tra via Zara, via Battisti e corso Risorgimento, per poi spostarsi in Prefettura: "siamo qui da 11 mesi e ancora nessuna notizia sul riconoscimento dello status di rifugiato".

28 – **Mineo (Catania)**. **Un migrante viene ritrovato morto** nel CARA.

## MARZO

2 – **Amantea (Cosenza)**. **Protesta** davanti al centro accoglienza: i migranti non hanno sufficiente cibo, vestiti, soldi, assistenza medica, né documenti.

2 – **Agrigento**. **Migranti** di vari centri accoglienza della provincia in **protesta** davanti il palazzo della Provincia: chiedono i documenti.

2 – **Borgo Mezzanone (Foggia)**. Il CARA per alcune ore viene occupato da una cinquantina di migranti. Intervento dell'antisommossa con lacrimogeni e resistenza dei migranti con sassi. Al centro della protesta l'ennesimo rifiuto, da parte della prefettura, della concessione dei permessi di soggiorno.

5 – **Siracusa**. Un gruppo di **20 immigrati** ospiti di un centro Sprar **sbarrano i cancelli della struttura** impedendo l'uscita degli operatori.

10 – **Castelvoturno (Caserta)**. Diniego, per la maggioranza degli ospitati, dello status di **rifugiati politici**, che, alla notizia, avviano una **protesta**.

16 – **Isola Capo Rizzuto (Crotone)**. **Protesta dei migranti** del centro

di accoglienza Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto che **bloccano la statale 106** causando la chiusura dell'aeroporto.

18 – **Briatico (Vibo Valentia)**. **Blocco stradale dei 300 migranti**, ospiti ormai da mesi dell'hotel Costa bella, contro i numerosi dinieghi alle domande d'asilo.

18 – **Bisaccia (Avellino)**. Chiedono di essere trattati come essere umani, i **migranti** ospiti del centro Sprar che nel pomeriggio **occupano la Strada Statale 303**.

18 – **Marsala (Trapani)**. **Protesta di una quindicina di immigrati** davanti al commissariato di Marsala.

26 – **Caulonia Marina (Reggio Calabria)**. Gli **immigrati** accolti con il progetto SPRAR **protestano** davanti la sede della cooperativa Patos, per i documenti.

28 – **Alghero (Sassari)**. I **rifugiati** del centro Vel Marì **protestano** all'entrata dello stabile chiudendo i cancelli e non facendo entrare il personale.

28 – **Bonagia (Trapani)**. **12 minori, richiedenti asilo** politico ospitati nelle strutture di accoglienza, danno vita ad una **manifestazione di protesta, bloccando** con dei cassonetti la **strada provinciale**.

30 – **Castrofilippo (Agrigento)**. Nuova **protesta dei minori migranti** che si **barricano nel centro accoglienza**: intervengono 40 carabinieri.

## **APRILE**

1 – **Campobasso**. **30 richiedenti asilo**, provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan, **manifestano per i loro documenti** davanti alla Questura.

1 – **Lignano (Udine)**. I **90 profughi** ospitati in città ieri sera **per oltre tre ore "occupano" l'impianto di pattinaggio** per sollecitare il rilascio dei documenti.

8 – **Lamezia Terme (Catanzaro)**. Dopo 5 giorni viene **rimosso il blocco stradale**; i migranti continuano comunque a presidiare i marciapiedi nei pressi del commissariato di polizia.

10 – **Rivarolo (Torino)**. "Restare in albergo, avere un tetto ed un pasto, non è la nostra aspettativa di vita" **protesta di 82 richiedenti asilo per i documenti**.

11 – **Quingentole (Mantova)**. **36 profughi**, quasi tutti africani

provenienti dalla Nigeria e dalla Guinea Bissau, **protestano contro l'immobilismo della burocrazia italiana** che da un anno li blocca.

15 – **Pordenone. 47 migranti**, comprese donne e bambini arrivati da Reggio Calabria e portati in Questura, **tentano la fuga. Uno di loro riuscirà effettivamente ad allontanarsi** facendo perdere le proprie tracce.

15 – **Menfi (Agrigento)**. Con dei mezzi di fortuna, travi di legno, bici buttate a terra, cassonetti, **gli immigrati bloccano il transito automobilistico** da e verso Lido Fiori.

16 – **Gioiosa Ionica (Reggio Calabria)**. **Manifestazione di protesta** nelle vie della paese di **20 migranti, per i documenti**.

17 – **Favara (Agrigento)**. **Proteste dei migranti per il rilascio dei documenti**, davanti alla stazione dei carabinieri. **3 persone arrestate**.

17 – **Catania**. **Un'ottantina di minori stranieri bloccano il traffico** per protestare contro quello che definiscono «un sistema di apartheid».

20 – **Gioiosa Ionica (Reggio Calabria)**. **Decine di migranti in strada per protestare** contro le condizioni in cui sono costretti a vivere.

21 – **Naro (Agrigento)**. **Due minori**, entrambi tunisini, **si cuciono bocca e occhi con ago e filo**, per il ritardo nell'arrivo del permesso di soggiorno.

22 – **Bari**. **Protesta dei migranti del CARA di Bari Palese**: un centinaio davanti alla prefettura, contro i dinieghi alla richiesta d'asilo. **Repressione della polizia per controllare la manifestazione, diversi feriti**.

22 – **Borgetto (Palermo)**. Un **immigrato** sollecita il rilascio immediato del permesso di soggiorno e della tessera sanitaria: **arrestato**.

22 – **Menfi (Agrigento)**. Un **gruppo di immigrati ospiti** della Cooperativa Quadrifoglio **blocca l'ingresso al comune belicino**, per il mancato riconoscimento dello status di rifugiati politici e la prospettiva di rimanere per chissà quanto tempo ancora nelle case d'accoglienza, senza alcuna prospettiva futura.

25 – **Tessennano (Viterbo)**. **4 minori migranti fuggono** dal centro accoglienza: inseguiti e **ripresi** dai Carabinieri.

28 – **Alghero (Sassari)**. Documenti, cibo migliore, orari più flessibili: alcune delle richieste dei **migranti che bloccano per qualche ora la strada** sterrata da cui si accede alla struttura.

## MAGGIO

6 – **Borzonasca (Genova)**. Blocco stradale di 40 migranti: dopo aver aspettato mesi per un permesso ora si trovano senz'altro.

6 – **Marsala (Trapani)**. **10 denunciati** dopo che i **migranti si erano barricati per protesta nel centro accoglienza**.

7 – **Borgo Pace (Pesaro e Urbino)**. **Migranti in corteo** fino al Municipio per avere migliori condizioni di vita.

8 – **San Rossore (Pisa)**. **Protesta contro i trasferimenti**. Un gruppo di **7 migranti** provenienti dalla Nigeria, ma in Italia già da diversi mesi, **non vuole essere alloggiato** nella struttura e soprattutto chiede di **non essere separati**.

8 – **Campiglia (Livorno)**. **Protesta dei migranti** che non accettano la sistemazione, **troppo isolata**.

11 – **Roma**. **Sgombero dell'accampamento di Via delle Messi d'Oro**, vicino alla stazione di Ponte Mammolo, dove vivevano centinaia di sudamericani, eritrei e rom. La **resistenza degli abitanti**, che provano a bloccare l'accesso, viene **piegata dalle cariche e manganellate della celere**. Le ruspe completano il lavoro repressivo spianando il campo.

11 – **Avellino**. **Protesta davanti alla Prefettura di circa 20 migranti** provenienti dal centro accoglienza di Venticano. Da mesi non ricevono il pocket money.

12 – **Torino**. **I reclusi del Cie di Corso Brunelleschi** reagiscono ai continui soprusi, rifiutando il pranzo e la cena, **appiccando incendi e salendo sui tetti**. Un recluso avrebbe tentato di impiccarsi. La celere reprime con manganellate ferendo 4 persone e portandone tre in isolamento.

12 – **Castellammare di Stabia (Napoli)**. **85 richiedenti asilo** del centro di accoglienza Villa Angelina attuano un **blocco stradale** con materassi, tavoli e reti, impedendo l'ingresso agli operatori della cooperativa di gestione.

13 – **Torino**. La celere rimane schierata durante la notte, per intimidire i **migranti segregati nel CIE**, che anche durante la mattinata **continuano lo sciopero della fame**. Alcuni rimangono sui tetti.

13 – **Varcaturo (Napoli)**. **46 migranti** che vivono presso il centro "Onda del mare" gestito dalla cooperativa "Family & Family onlus" **protestano** per il riconoscimento dello status di rifugiato, per i ritardi

nella concessione del pocket money e le **condizioni di vita nella struttura**. Interviene la **celere che arresta 5 persone**.

13 – **Bisaccia (Avellino)**. **Sciopero della fame nel centro SPRAR** per chiedere il trasferimento. Uno scioperante viene ricoverato all'ospedale Criscuoli.

13 – **Dugenta (Benevento)**. **I richiedenti asilo** che soggiornano nel Centro Damasco gestito dal Consorzio Maleventum, **effettuano un blocco stradale** chiudendo il tratto di strada adiacente al centro: da nove mesi attendono la convocazione della Commissione per l'esame della richiesta d'asilo.

13 – **Roma**. All'**aeroporto di Fiumicino 3 algerini** che erano con altri 18 connazionali su un aereo che li avrebbe dovuti rimpatriare, forzano un portellone e **riescono a fuggire**.

13 – **Roma**. **Presidio di centinaia di eritrei, sgomberati l'11 Maggio dall'accampamento di Ponte Mammolo**, davanti il IV municipio in Via Tiburtina, dove era in programma il Consiglio Municipale.

14 – **Sicignano degli Alburni (Salerno)**. **I migranti del "Park Hotel" bloccano con sedie e tavoli la SS407** in entrambe le direzioni di marcia: attendono da un anno i documenti, in una struttura sovraffollata e con scarse condizioni igieniche.

14 – **Dugenta (Avellino)**. **I migranti sono scesi in strada bloccando via della Stazione**, nei pressi del centro d'accoglienza, per varie ore.

15 – **Alcamo (Trapani)**. Allo SPRAR gestito dalla Croce Rossa, **i richiedenti asilo impediscono l'espulsione dalla struttura di un loro compagno**, resistendo all'azione della polizia. Ai primi di Giugno sette di loro vengono denunciati.

15 – **Serino (Avellino)**. Alcuni **immigrati** di un centro di accoglienza **bloccano il raccordo autostradale Salerno-Avellino** per il ritardo di mesi nella corresponsione del pocket money.

15 – **Torino**. **Occupazione in via Biella, subito repressa dalla polizia**. Sei solidali portati in questura e diversi denunciati, 8 occupanti resistono sul tetto.

16 – **Torino**. Un **presidio solidale** svoltosi nel quartiere in solidarietà **con gli occupanti di via Biella viene caricato dalla polizia**. Gli appartamenti dei vicini vengono perquisiti. La resistenza sul tetto si conclude dopo 24 ore con 8 persone identificate e poi rilasciate.

17 – **Formicola (Caserta)**. **Protesta al villaggio Campole dei**



**richiedenti asilo** contro i ritardi nell'esame della domanda di asilo.

19 – **Serino (Avellino)**. Nuova **protesta e occupazione del raccordo autostradale** nelle vicinanze dello svincolo autostradale, da parte di una **ventina di migranti**, contro le carenze dell'accoglienza.

19 – **Torino**. **Sgombero della casa occupata** da tre anni **in via Soana**. Una famiglia si rifiuta di uscire e resiste fino al primo pomeriggio. **Vari occupanti portati in questura e due persone senza documenti rinchiusi nel CIE** di corso Brunelleschi.

20 – **Urbania (Pesaro e Urbino)**. Circa **50 richiedenti asilo** protestano contro la lunga attesa per l'esame della richiesta d'asilo, **andando in corteo verso la vicina Piobiccio**. Vengono fermati dai carabinieri.

21 – **Pozzallo (Ragusa)**. **Profughi siriani** da poco sbarcati **rifiutano di farsi identificare** e di farsi prendere le impronte: **vengono costretti con la violenza dalla polizia**.

21 – **Avellino**. **Due nigeriani del centro accoglienza di Serino**, dopo tre giorni di protesta davanti alla Prefettura di Avellino, vengono **ricoverati in ospedale per le pessime condizioni di salute**. Avevano rifiutato di farsi identificare e chiedevano un trasferimento.

21 – **Lizzola (Bergamo)**. Dopo un anno di **isolamento nel piccolo paesino**, una **trentina di richiedenti asilo** protestano perché non hanno ancora ricevuto risposta alla loro domanda di asilo e per chiedere un trasferimento.

21 – **Bologna**. La **“Coalizione internazionale migranti rifugiati e sans-papier”** occupa per uso abitativo e sociale l'ex residence di **via Emilia Levante 10**, vuoto dal 2012. L'occupazione coinvolge **150 persone tra profughi, famiglie con minori, rom e lavoratori disoccupati e militanti dell'Associazione Cispn Bologna**.

21– **Paolisi (Benevento)**. Una **decina di immigrati**, che vivono da 8 mesi nel centro di accoglienza Damasco, **blocca la circolazione della statale Appia** per chiedere risposte alla loro richiesta d'asilo.

22 – **Partanna (Trapani)**. **I migranti del centro SPRAR** usano **blocchi di tufo per interrompere la circolazione stradale su via Selinunte**, contro le lungaggini nella pratiche per il rilascio dei permessi di soggiorno e la scarsa qualità dei servizi forniti.

22 – **Udine**. **Carabinieri e polizia municipale sgomberano l'ex centro islamico** in via del Vascello, un edificio abbandonato **occupato da 33 migranti** (soprattutto afgani e pakistani).

25 – **Sormano (Como). 24 profughi occupano l’Opera Don Guanella**, dove vivono da mesi, stanchi di aspettare pazientemente una risposta alla richiesta d’asilo. Impediscono l’accesso agli operatori della struttura, che chiamano in soccorso i carabinieri.

26 – **Tessennano (Vicenza). Nuova fuga dei minori dal centro accoglienza**: carabinieri e vigili del fuoco li riprendono.

28 – **Roma. Movimenti di lotta per la casa e migranti occupano un palazzo** di proprietà di Caltagirone in via Cristoforo Colombo.

29 – **Brescia. In piazza Rovetta presidio settimanale indetto da migranti e antirazzisti per rivendicare i permessi di soggiorno** negati dalla Questura e dalla Prefettura.

30 – **Roma. La celere sgombera l’occupazione in via Cristoforo Colombo**. Gli abitanti resistono due ore all’interno dell’edificio. Almeno **10 persone vengono portate in questura** per essere identificate.

30 – **Roma. Per la seconda volta (analoga situazione era avvenuta a Gennaio) i richiedenti asilo di un centro a Grottarossa si difendono dal lancio di oggetti e petardi contro la struttura** in cui vivono, attuando un **blocco stradale** usando dei cassonetti.

31 – **Roma. Durante lo svolgimento di un presidio solidale all’esterno un gruppo di reclusi del CIE di Ponte Galeria prova a salire sul tetto**: sono respinti dalle guardie che lanciano lacrimogeni nel cortile. **Un tentativo di fuga viene sventato**. Durante la notte, irruzione delle guardie con tanto di cani nelle celle della sezione maschile per fare delle perquisizioni.

## GIUGNO

1 – **Roma. Al CIE di Ponte Galeria verso le 10,30 un gruppo di ragazzi dà fuoco al prato** che si trova **di fronte al cortile delle celle** di detenzione, per rispondere alle provocazioni della polizia e perché disperati dalle condizioni igieniche.

1 – **Giardiniello (Palermo). Protesta di 43 richiedenti asilo** nella struttura di contrada Bonagrazia. Contro i ritardi per il riconoscimento dello status di rifugiato, **occupano gli uffici del centro accoglienza**.

2 – **Roma. La protesta di un ragazzo in cattive condizioni di salute** trova la **solidarietà degli altri reclusi del CIE di Ponte Galeria**: la celere

risponde con cariche e pestaggi che causano vari feriti.

4 – **Cagliari. Protesta ad oltranza dei migranti, da poco deportati in Sardegna**, davanti all'ingresso delle dogane del porto: rifiutano l'accoglienza coatta e di farsi identificare, vogliono continuare il loro viaggio verso altri paesi europei.

4 – **Porto Torres (Sassari)**. Un gruppo di **15 profughi**, sbarcati nei giorni precedenti, sostano davanti ai varchi chiusi del porto commerciale, **impedendo l'ingresso all'imbarco alle auto**: chiedono di lasciare la Sardegna per raggiungere il nord Europa. Il blocco viene rimosso dall'intervento di polizia e carabinieri.

4 – **Gorizia. 40 migranti** tra afgani e pakistani vengono **denunciati perché dormono in un parco pubblico**.

4 – **Licata (Agrigento)**. Un **gruppo di migranti** si oppone all'accoglienza forzata e **rifiuta di scendere dal bus che li porta nel centro**. Interviene con forza la **polizia che denuncia e arresta un nigeriano di 27 anni e un 21enne** originario della Guinea Bissau.

4 – **Brescia**. Nuovo **presidio davanti alla questura** per il rinnovo dei permessi di soggiorno.

5 – **Cagliari**. Per il secondo giorno **continua la protesta al porto dei migranti** che vogliono raggiungere le loro famiglie in Francia, Germania e Svezia.

5 – **Porto Torres (Sassari)**. Continua il **presidio ad oltranza**.

5 – **Carbonia**. Dal pomeriggio anche nella cittadina del Sulcis, davanti al commissariato di via Trieste, **una quarantina dei 90 profughi ospiti al centro di accoglienza chiedono di lasciare la Sardegna**.

5 – **Pesaro**. I **migranti** presenti da otto mesi in un centro accoglienza, senza aver ricevuto risposte alla richiesta d'asilo, senza soldi e senza assistenza medica, **provano ad entrare nel Comune per protestare con il Sindaco ma vengono respinti con forza dalla polizia**.

6 – **Cagliari**. I primi **40 migranti in protesta al porto sono riusciti a lasciare la Sardegna**, imbarcandosi per Civitavecchia.

8 – **Novara. Protesta dei richiedenti asilo da un anno a Novara**, davanti alla Prefettura: "Vogliamo i documenti".

8 – **Bresso (Milano)**. **Protesta dei migranti**, stipati in 300 nelle tende del centro logistico della croce rossa, all'interno del Parco Nord di Milano, **contro le condizioni in cui vivono nel campo**. Un gruppo tenta di bloccare via Clerici per far conoscere il disagio improvvisando

una manifestazione. Gli operatori chiamano in soccorso una decina di pattuglie di carabinieri e la polizia.

**8 – Tivoli (Roma). 60 richiedenti asilo del CARA nell'ex clinica Villa Olivia protestano minacciando di bloccare la Tiburtina, per chiedere pasti e alloggi più adeguati insieme ad iter più veloci per la definizione delle loro pratiche.**

**8 – Agrigento. Un migrante che protesta negli uffici della Prefettura contro il mancato ricongiungimento con la moglie, viene bloccato dai carabinieri.**

**8 – Palmadula (Sassari). Un centinaio di persone trasferite dal centro di accoglienza di Santa Maria La Palma protestano perché non vogliono rimanere lontane dai centri abitati, rifiutandosi di scendere dai bus.**

**9 – Torreglia (Padova). 15 migranti, appena sbarcati dai pullman, tentano la fuga: carabinieri, operatori della cooperativa Ecofficina e volontari del circolo di Fratelli d'Italia (presenti perché contro l'accoglienza dei profughi) nella notte setacciano la zona e dopo aver scovato i fuggitivi, li riportano nella villa in via Barbieri.**

**9 – Palmadula (Sassari). Prosegue la protesta contro l'alloggio isolato.**

**10 – Noto (Siracusa). Alcuni migranti, scappati in mattinata da un centro di accoglienza, si riuniscono in presidio alla villa Comunale.**

**10 – Palmadula (Sassari). Si conclude la protesta dei migranti. I 40 che avevano trascorso la seconda notte in pullman sono andati via e per loro si cerca una nuova sistemazione.**

**10 – Valledoria (Sassari). 88 richiedenti asilo politico, ospitati in un'ex casa di riposo, protestano per documenti, ticket e qualità del cibo.**

**10 – Parma. Protesta dei profughi: "Vogliamo i documenti". Da due giorni sono in sciopero della fame. Intervengono le forze dell'ordine.**

**10 – Serino (Avellino). Ennesima protesta per l'ottenimento del pocket money e per le condizioni di accoglienza.**

**11 – Pozzallo (Ragusa). Protesta di un tunisino contro l'espulsione: insieme ad un altro compagno si erano cuciti la bocca, uno dei due aveva continuato la protesta ingerendo una graffetta di ferro e, portato in ospedale a Modica, aveva provato a scappare, cadendo però dal secondo piano dell'edificio. Operato si trova piantonato in ospedale.**

**11 – Roma. Sgombero da parte della polizia dei migranti presenti**

**in Largo Mazzoni**, nelle adiacenze della stazione Tiburtina. La maggior parte riesce ad allontanarsi, altri provano a resistere alla cattura ma vengono portati di peso e con violenza nei bus. **Una ventina i fermati.**

11 – **Valledoria (Sassari).** Continua, con **un presidio, la protesta dei richiedenti asilo**, che usciti dalla struttura in cui sono ospitati espongono diversi cartelli.

11 – **Avellino.** I **richiedenti asilo** che vivono in una struttura a Venticano **protestano davanti alla prefettura per il rilascio dei documenti**, del pocket money che non ricevono da due mesi, di abiti e schede telefoniche.

11 – **Monteroduni (Isernia).** **100 richiedenti asilo protestano nuovamente per le condizioni in cui vivono** e per il mancato versamento del pocket money.

12 – **Ventimiglia.** **Manifestazione di protesta per la libertà di circolazione**, dopo che da giorni il governo francese ha rafforzato i controlli e blindato la frontiera con l'Italia per bloccare l'afflusso dei migranti.

12 – **Roma.** I **migranti, circa 800**, presenti in via Cupa e in zona Tiburtina, che da tempo **rifiutano di farsi identificare per potersi recare in altri paesi** del nord Europa, vengono nuovamente **allontanati da un blitz della polizia.**

12 – **Valledoria (Sassari).** **Termina la protesta degli immigrati**, che chiedevano il rapido esame della loro richiesta d'asilo, il versamento in contanti del pocket money loro spettante e un vitto migliore.

12 – **Polla (Salerno).** **Un giovane migrante di 15 anni tenta di fuggire dalla casa famiglia** di cui è ospite ma rimane impigliato sulla grondaia.

13 – **Ventimiglia (Imperia).** **Continua la protesta al confine. I migranti vengono caricati e spinti via dalla frontiera dalla celere.** Alcuni continuano il presidio sugli scogli a lato del confine.

16 – **Verbania.** **Protesta davanti alla questura e prefettura di una cinquantina di migranti dei centri di accoglienza** di Antoliva e Torchiedo: da un anno e tre mesi in Italia, solo 8 persone su 62 hanno ottenuto lo status di rifugiato, ad altri è stata respinta la domanda d'asilo e il ricorso e rischiano ora l'espulsione.

16 – **Alfero (FC).** **“Il centro accoglienza è troppo isolato”**: **5 migranti rifiutano l'assegnazione.**

18 – **Formicola (Caserta). Blocco stradale sulla provinciale dei 100 migranti** del centro accoglienza “Le Campole”. 4 persone arrestate dai Carabinieri.

19 – **Pontelatone (Caserta). Interrotto il traffico per protestare** contro la mancata concessione dello status di rifugiati: **4 persone arrestate.**

19 – **Vittorio Veneto (Treviso). Sit-in dei migranti**, in attesa di risposte da 11 mesi: “Ci hanno abbandonato e dimenticato”.

22 – **Alcamo (Trapani). Protesta dei richiedenti asilo che bloccano** con vari arredi **via Ugo Foscolo**, per chiedere il rilascio dei documenti e trasferimento.

22 – **Col di Nava (Imperia). Blocco stradale di una decina di richiedenti asilo** che **protestano contro l’isolamento della struttura** in cui sono alloggiati.

23 – **Magenta (Milano). Sit-in di protesta** davanti alla caserma dei Carabinieri di via Novara.

23 – **Giugliano (Napoli). 38 migranti** provenienti da Taranto e destinate ad alcuni centri accoglienza del Giuglianese, **cercano di sottrarsi all’identificazione.** Saranno bloccati dalla polizia.

24 – **Busto Arsizio (Varese). Protesta dei 120 migranti** ex Cral Enel di viale dei Mille.

25 – **Pomezia (Roma). Nuova protesta dei migranti** al residence 3C di Santa Palomba. **I migranti scendono in strada in corteo.**

31 – **Genova. 10 donne migranti**, all’arrivo nel centro accoglienza, **provano a fuggire: inseguite e fermate.**

## LUGLIO

2 – **Udine. Una cinquantina di richiedenti asilo protesta** in piazzale D’Annunzio.

8 – **Trapani. I migranti bloccano il traffico in piazza Vittorio Veneto**, davanti alle sedi della Prefettura e della Questura, per protestare per il rilascio dei documenti .

9 – **Napoli. “Trattati come animali, vogliamo libertà”.** Chiedono il permesso di soggiorno i **migranti che sfilano in corteo** da piazza Mancini alla Prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito.

**12 – Eraclea (Venezia).** Oltre un centinaio di migranti scende in strada bloccando anche l'accesso alle spiagge. La protesta riguarda le condizioni in cui sono costretti a vivere.

**13 – Naro (Agrigento).** 60 migranti della struttura di accoglienza bloccano gli accessi del centro.

**18 – Bari.** 60 reclusi nel Cie di Bari Palese iniziano uno sciopero della fame.

**20 – Livorno.** 40 richiedenti asilo in presidio davanti alla Prefettura, per denunciare le pessime condizioni di accoglienza e sollecitare i documenti.

**20 – Sasso Marconi (Bologna).** 85 migranti marciano in corteo verso il Comune di Sasso Marconi per chiedere condizioni di vita più dignitose.

**20 – Costagrande (Verona).** «We want to stay in the city» 200 migranti scendono in strada per manifestare il loro disagio.

**21 – Belluno.** Protesta dei migranti contro il trasferimento in una struttura isolata.

**22 – Monteroduni (Isernia).** Protesta nel centro accoglienza Hotel Holiday.

**22 – Ballabio (Lecco).** Protesta dei richiedenti asilo che si barricano nella struttura di accoglienza.

**22 – Termoli (Campobasso).** Protesta degli immigrati dell'Hotel Modena per le condizioni del centro.

**22 – Udine.** Protesta in prefettura dei 28 migranti che rischiano l'allontanamento dal centro accoglienza.

**23 – Bolzano.** Protesta di 130 migranti per ottenere beni di prima necessità e documenti.

**24 – Cremeno (Lecco).** I migranti si barricano all'interno dell'ex colonia utilizzata come centro accoglienza per denunciare le carenze della gestione. Intervento di Carabinieri e polizia.

**27 – Eraclea (Venezia).** Protesta dei migranti ospitati al residence Mimose.

**27 – Este (Padova).** Una ventina di ospiti del collegio Manfredini di Este scendono in strada, bloccando la Regionale 10.

**29 – Varcaturò (Napoli).** Blocco stradale dei richiedenti asilo del centro di accoglienza nell'Hotel Litternum: da dieci mesi in attesa di

risposte, vivono in condizioni disastrose.

**29 – Torino. 4 persone in sciopero della fame nel Cie: lo sciopero continuerà per più di una settimana. 2 reclusi verranno rilasciati.**

**31 – Sasso di Castalda (Potenza). I migranti prendono alcuni materassi, qualche suppellettile in legno, plastica, vestiti e gli danno fuoco proprio al centro del paese: «Vogliamo i nostri documenti».**

## **AGOSTO**

**4 – Torino. Una decina di persone improvvisa delle corde con cui cerca di agganciare le reti del campetto per scappare dal Cie. Fermati dalla celere.**

**4 – Vairano Scalo (Caserta). Protesta di 15 richiedenti asilo che bloccano l'autista e il camion della mensa, per ottenere i documenti.**

**5 – Napoli. Presidio in piazza del Plebiscito dei migranti allontanati lo scorso 28 luglio dal centro d'accoglienza Hotel Villa Angela di Terzigno (Na) su ordine della Prefettura, per aver protestato.**

**6 – Campli (Teramo). Presidio di 60 richiedenti asilo davanti alla caserma dei Carabinieri.**

**6 – Taranto. Corteo e sit-in di migranti e solidali dinanzi al Comune e in prefettura, per chiedere carte d'identità e tessere sanitarie.**

**6 – Cagliari. Centinaia di migranti si dirigono e accampano in piazza Matteotti e nella zona del porto prossima agli ingressi per tentare di imbarcarsi sui traghetti e lasciare l'isola senza farsi identificare.**

**6 – Giugliano (Napoli). Protesta di 200 migranti davanti al centro accoglienza Di Francia Park.**

**7 – Giugliano (Napoli). 300 immigrati occupano la strada statale Domiziana protestando per le condizioni di vita nei centri d'accoglienza della zona.**

**8 – Chiaromonte (Potenza). Dura protesta dei 100 migranti nel centro di prima accoglienza.**

**11 – Lampedusa (Trapani). Decine di minori migranti escono in massa dal centro di accoglienza per recarsi al porto commerciale e provano ad imbarcarsi. Fermati dalla polizia.**

**11 – Cagliari. 200 migranti eritrei e sudanesi si dirigono in**



**Comune bloccando il traffico** su via Roma, per tenere un presidio fisso, controllati a vista da decine di poliziotti, vigili e carabinieri.

**12 – Lampedusa (Trapani).** Nuovo corteo non autorizzato e protesta dei migranti al porto.

**12 – Castellammare del Golfo (Trapani).** Alcune decine di migranti bloccano il traffico sulla circonvallazione, nei pressi del commissariato.

**12 – Cagliari.** Un corteo selvaggio dei migranti che si oppongono all'identificazione e vogliono lasciare l'isola percorre e blocca le strade di Cagliari, lungo viale la Plaia fino a via Roma, per terminare nuovamente in un presidio davanti al Municipio.

**24 – Bresso (Milano).** Protesta dei migranti che vivono nella tendopoli della Croce Rossa in viale Clerici. Corteo e blocco stradale su viale Testi. La celere interviene in forze caricando chi protesta fin dentro il campo.

**27 – Matera.** Corteo e presidi dei migranti del CARA davanti alla caserma dei Carabinieri e poi in Questura.

**30 – Roma.** Proteste collettive dei reclusi del CIE di Ponte Galeria.

**30 – Giugliano (Napoli).** 300 persone bloccano la strada di fronte al centro accoglienza nell'Hotel Di Francia Park. 5 fermati dalle forze dell'ordine.

**31 – Valderice (Trapani).** 200 richiedenti asilo bloccano con una barricata improvvisata via Enrico Toti, per chiedere il riconoscimento dello status di rifugiati.

**31 – Conetta (Venezia).** Proteste dei profughi ospitati alla base missilistica di Conetta di Cona. Una trentina escono in corteo dalla struttura militare dirigendosi verso il centro.

## **SETTEMBRE**

**1 – Isernia.** 41 migranti ospiti dell'hotel Corallo di Pesche protestano davanti alla sede della Prefettura.

**1 – Modugno (Bari).** Protesta e sciopero della fame di 80 richiedenti asilo contro il trasferimento.

**3 – Fardella (Potenza).** Due coniugi nigeriani che protestano per il mancato pagamento del pocket money vengono arrestati.

4 – **Roma. Tentativo di espulsione dal CIE di Ponte Galeria:** una delle persone detenute sale sul tetto della struttura per resistere e la protesta degli altri reclusi lo sostiene. **Grazie alla resistenza collettiva la deportazione viene evitata.**

5 – **Roma.** Durante il presidio solidale all'esterno, **nel Cie di Ponte Galeria proteste dei detenuti,** alcuni materassi sono andati in fiamme e dei fuochi sono stati accesi in alcuni cortili comunicati tra le celle.

6 – **Lucca. 40 immigrati in presidio** in prefettura per criticare cibo e accoglienza.

9– **Roma.** Nella **sezione femminile del Cie inizia uno sciopero della fame** che vede coinvolte 6 donne recluse.

9 – **Uboldo (Varese).** Si risolve con un **trasferimento a Milano la protesta dei 10 profughi pakistani** ospitati alla Cascina Regusella.

10 – **Sanluri (VS).** **Carabinieri bloccano 50 migranti che vogliono recarsi in protesta alla prefettura** di Cagliari.

10 – **Macerata. 50 migranti in strada per le richieste d'asilo respinte.** Alcuni cartelli recitano “Più di due anni e non c'è niente” “Vogliamo i documenti. Non vogliamo parlare con nessuno” “We need homes”.

14– **Palmanova (Udine).** **Una trentina di richiedenti asilo protestano contro lo sfruttamento e il lavoro “volontario” non pagato** davanti alla sede della Croce Rossa con l'intenzione di raggiungere in un secondo momento la Prefettura, ma vengono fermati da polizia e carabinieri, e minacciati di essere portati in caserma.

14 – **Roma.** Nella sezione maschile del **CIE di Ponte Galeria due persone recluse si cuciono le labbra per protesta.**

15 – **Siderno (Reggio Calabria).** **Marcia di protesta da parte degli immigrati:** reclamano migliori condizioni di accoglienza.

16 – **Pordenone.** **Presidio di protesta di 40 persone davanti alla Prefettura** di Pordenone per documenti, alloggi e libertà.

16 – **Roddi (Cuneo).** **Blocco stradale dei migranti** di un'ora e mezza su Via Carlo Cavallotto.

16 – **Capaccio (Salerno).** **Una ventina di migranti,** esasperati per la lentezza dei tempi per il rilascio del permesso di soggiorno, **minaccia di lasciare la struttura** per dirigersi verso Salerno. Vengono fermati dalla polizia.

17 – **Valli del Pasubio (Vicenza).** **55 persone occupano la strada**

reclamando il pagamento del pocket money e il trasferimento.

**18 – Trapani. Nel CIE di Trapani-Milo 12 ragazzi marocchini tentano l'evasione** affrontando anche le forze dell'ordine: **in 4 ci riescono.**

**18 – Faiete (Teramo).** “Peggior del CARA di Mineo”, **protesta dei migranti contro il centro di accoglienza** teramano. In 6 si chiudono in un'ambulanza.

**19 – Benevento.** Una ventina di persone in presidio davanti alla Prefettura per i documenti da troppo tempo negati.

**21 – Lamezia Terme (Catanzaro).** **50 migranti dei centri accoglienza di Lamezia in strada** per sollecitare il rilascio dei documenti.

**21 – Afragola (Napoli).** Una ventina di migranti bloccano la viabilità in piazza Castello.

**21 – Benevento.** **Migranti protestano contro l'isolamento e le condizioni del centro.**

**22 – Schio (Vicenza).** «No money, no medical assistance, no documents». **Migranti in marcia per 20 km** fino alla caserma dei carabinieri.

**23 – Magenta (Milano).** **Protesta dei 100 migranti nel centro accoglienza**, appena saputa la notizia dei dinieghi alle domande d'asilo.

**23 – Roma.** **Resistenza alle espulsioni nel CIE di Ponte Galeria:** un recluso resiste dalla mattina sul tetto e viene poi portato in infermeria; un altro viene costretto in isolamento dopo gesti estremi di autolesionismo.

**28 – Sedrina (Bergamo).** I migranti attuano un **blocco stradale** della strada provinciale.

**28 – Sondrio.** **50 migranti** di 4 centri accoglienza della provincia in **presidio** davanti alla Questura contro le domande d'asilo respinte.

**28 – Pian delle Fugazze (Vicenza).** Nuova **protesta dei profughi** che protestano per andare via e per i documenti.

**29 – Stella (Savona).** **Protesta per le condizioni del centro: tre immigrati denunciati.**

## **OTTOBRE**

**1 – San Giuseppe Vesuviano (Napoli).** **Protesta di 20 migranti** per le pessime condizioni igieniche e per mancanza di acqua potabile. Gettano masserizie in strada.

**2 – Lampedusa (Agrigento).** **Protesta dei migranti nell'hotspot per**

**il trasferimento**, che aveva riguardato solo una parte dei migranti presenti nella struttura.

3 – **Brindisi. Protesta nel CIE di Brindisi Restinco** con lancio di spazzatura nei corridoi, battiture e l’inizio di uno sciopero della fame.

4 – **Lampedusa (Agrigento). Circa 150 migranti rinchiusi nell’hotspot manifestano contro la detenzione**, con cartelloni e grida “We don’t want Lampedusa!”, “We don’t want prison!”.

4 – **Zimone (Biella). 25 persone** di origini africane nella notte **occupano un centro accoglienza** impedendo l’ingresso di quattro operatori che gestiscono la struttura.

5 – **Sarno (Salerno). Protesta e occupazione dell’Hotel Fluminia** di Sarno da parte di un gruppo di immigrati africani. Gli uomini si barricano all’interno per ottenere l’asilo politico.

6 – **Roma. Forte protesta dentro le gabbie e sui tetti del CIE di Ponte Galeria.** Due reclusi salgono sul tetto per conquistarsi la libertà, supportati dagli altri con con urla e battiture. Durissima rappresaglia, con pestaggi da parte delle forze dell’ordine.

6 – **Cossato (Biella). I migranti si barricano all’interno della struttura che li ospita**, bloccando l’accesso al cortile con sedie e brandine.

7 – **Lampedusa (Agrigento).** Una cinquantina di eritrei esce dal Centro per tenere un presidio di fronte alla chiesa, chiedendo di poter lasciare l’isola senza fornire le proprie impronte digitali.

7 – **Ribolla (Grosseto). Un gruppo di migranti si siede in mezzo alla strada bloccando il traffico** della strada provinciale 20.

7 – **Castellaccia (Grosseto).** Con panche e **sedie i migranti occupano la strada provinciale.**

7 – **Erba (Como). Presidio di 30 migranti** davanti al Municipio.

8 – **Villanovaforru (VS). Manifestazione di protesta di 80 migranti** con lancio e spargimento di immondizia e rovesciamento di sedie all’interno della struttura di accoglienza.

9 – **Lampedusa (Agrigento). Protesta di un gruppo di eritrei**, che lottano **per lasciare l’isola**: scendono in strada gridando “freedom”, “no finger prints”.

9 – **Triscina di Selinunte (Trapani). I migranti bloccano l’arteria principale della borgata** per protesta contro il ritardo del pagamento del pocket money.

10 – **Fossacesia (Chieti). Protesta nel centro SPRAR** contro i regolamenti interni.

12 – **Montesarchio (Benevento). Protesta dei migranti che scendono in strada bloccando la circolazione.** Chiedono miglior cibo e il rilascio dei documenti e pocket money.

14 – **Narcao (CI). Una quarantina di uomini** abbandona l'albergo "Rosas", lamentandosi di disagi e di un' alimentazione insufficiente, per poi dare vita a un **blocco stradale sulla SS 293.**

14 – **Cesenatico (FC). Protesta dei richiedenti asilo** alloggiati all'hotel Splendid.

14 – **Padova. 20 profughi rifiutano di dormire in tenda** all'ex caserma Prandina.

17 – **Palinuro (Salerno). I migranti dell'hotel Oasi,** tutti di origine nigeriana, danno vita ad una **protesta per avere i documenti,** danneggiando un'ala della struttura e appiccando fuoco a degli alberi, a copertoni di auto e ai cassonetti dei rifiuti. 9 denunciati.

19 – **Pian del Lago (Caltanissetta). Rivolta nel CIE contro le espulsioni,** in 30 si arrampicano sul tetto della struttura "scagliando tegole, sassi e altri oggetti contro i reparti antisommossa e i militari addetti alla sorveglianza". La protesta continua per alcune ore, **un recluso ferito** viene ricoverato in ospedale, **gli altri 29 condotti in autobus a Palermo per il rimpatrio.**

19 – **Cremona. Corteo selvaggio di 50 persone** in viale Trento e Trieste contro le lungaggini burocratiche e le richieste di asilo rifiutate.

19 – **San Giovanni Gemini (Agrigento). Blocco stradale dei richiedenti asilo** nel centro storico del paese.

20 – **Agrate Brianza (MB). Protesta dei profughi** per il freddo nella tendopoli.

21 – **Cesuna (Vicenza). Proteste contro la cooperativa Ecofficina** e manifestazione in questura.

22 – **Picenengo (Cremona). Una decina di migranti ospitati presso le ex scuole protesta** per ragioni legate alla gestione della struttura stessa.

26 – **Bari. I manifestanti chiudono i cancelli di accesso al CARA,** in protesta contro i tempi di trattazione in sede di appello dei ricorsi presentati. 7 persone vengono arrestate.

26 – **Riesi (Caltanissetta). 20 migranti in presidio davanti alla sede**

**Municipale**, per chiedere una maggiore indennità di fuoriuscita dal progetto SPRAR.

**27 – Cagliari. Protesta dei richiedenti asilo del Centro di prima accoglienza di Elmas** davanti al consiglio regionale “Noi siamo qui, vogliamo i documenti”.

**30 – Iglesias (CI). Tre minorenni egiziani inscenano una protesta**, minacciando di ferirsi con dei coltelli, dicendo di voler lasciare la Sardegna.

**31– Bonagia (Trapani). Protesta dei 200 migranti** per le lungaggini relative alle procedure di riconoscimento dello status di profughi: con le suppellettili e alcuni biliardini presenti nella struttura bloccano la strada comunale.

## **NOVEMBRE**

**2 – Polia (Vibo Valentia). Una trentina di migranti protesta** nei pressi dello svincolo autostradale di Pizzo contro le condizioni di accoglienza.

**2 – Vercelli. Protesta in strada contro le condizioni di accoglienza** e per il rilascio dei documenti.

**3 – Ponzone (Alessandria). I migranti di due centri accoglienza scendono in strada in protesta** contro le modalità di accoglienza.

**4 – Mazara del Vallo (Trapani). Blocco stradale di 12 minori migranti** per i ritardi nel rilascio dei documenti necessari per poter lasciare l'Italia.

**4 – Valle (Pavia). 90 migranti protestano** all'interno dell'ex comitato della Croce rossa per sollecitare risposte alla domanda d'asilo.

**5 – Roccastrada (Grosseto). Blocco stradale** in via della Tana contro le condizioni di accoglienza.

**6 – Gallarate (Varese). Corteo di una cinquantina di persone di origine senegalese** in stazione e in ospedale, **dopo la morte di Aladji Kalidou Barry**, poche ore dopo essere stato dimesso dall'ospedale.

**10 – Treviso. 30 persone in presidio davanti alla Questura.** “Finché non ci troveranno una collocazione non mangeremo per protesta”.

**11 – Feroleto (Cosenza). Protesta nel centro di accoglienza “Gianal”:** irrompono i Carabinieri, tre arresti.

**11 – Cargeghe (Sassari). 60 migranti protestano per le condizioni in cui sono costretti a vivere** nei vecchi capannoni Aicop, per i ritardi nei sussidi, per la qualità della mensa. «Non siamo schiavi» è lo slogan gridato dai manifestanti.

**11 – Valle Lomellina (Pavia). Una ventina di migranti occupa l'ex statale 494**, davanti all'ex comitato della Croce Rossa. Chiedono di accelerare le pratiche per i permessi di soggiorno.

**12 – Battaglia Terme (Padova). 50 richiedenti asilo bloccano l'entrata dell'hotel Terme** per chiedere di velocizzare le pratiche per i documenti. In seguito alla protesta a **11 persone verrà tolto il beneficio dell'accoglienza**, a **3 persone saranno applicate misure cautelari**.

**12 – Castelnuovo di Porto (Roma). 50 migranti protestano contro i trasferimenti coatti dal CARA verso il nord Italia** “Siamo persone, non siamo pacchi postali”.

**13 – Sciacca (Agrigento). I migranti si barricano all'interno del centro accoglienza**, sbarrando l'accesso con bombole del gas vuote e fili di ferro.

**13 – Bari. Manifestazione in piazza Prefettura dei migranti dell'ex-Set** per chiedere risposte dopo 15 mesi trascorsi nella vecchia e fatiscente fabbrica dismessa.

**14 – Torino. I reclusi del Cie di Corso Brunelleschi danno di nuovo vita a una rivolta che distrugge gran parte del Centro**, mettendo fuori uso l'area rossa e l'unica stanza rimasta agibile dell'area gialla.

**16 – Cesuna (Vicenza). 20 richiedenti asilo in Prefettura: chiedono di poter lasciare il centro accoglienza.**

**23 – Agrigento. Protesta contro le lunghe attese da parte della Commissione prefettizia: una ventina di migranti blocca viale Cannatello.**

**23 – Stradella (Pavia). Una sessantina di persone, in prevalenza di origine nigeriana, inscena una protesta: a piedi arrivano davanti alla caserma dei carabinieri**

**25/26 – Torino. Rivolta nel CIE di Corso Brunelleschi contro le espulsioni.** I reclusi danno fuoco a una delle ultime camere disponibili nell'Area Bianca e resistono sul tetto per ore. All'esterno presidio solidale.

**26 – Ilbono (OG). Nel centro di accoglienza “Oasi del benessere”**

**proteste degli immigrati** per il ritardo nel pagamento del ‘ pocket money’.

**26 – Cargeghe (Sassari). Protesta dei 143 migranti che presidiano il centro accoglienza** lamentando il mancato pagamento del pocket money.

## **DICEMBRE**

**2 – Milano. 40 richiedenti asilo bloccano il traffico** su via Mecenate: nel centro accoglienza “niente vestiti, né corsi di italiano, né pocket money, né assistenza legale, né riscaldamento”.

**4 – Foggia. Manifestazione di lavoratori, migranti, disoccupati e solidali** (provenienti anche da altre città) che scendono in piazza per rilanciare la battaglia su permessi di soggiorno e residenze.

**4 – Lu Bagnu (Sassari). 50 persone bloccano la Statale** per i tempi troppo lunghi per ottenere il permesso di soggiorno: “ Ci sono udienze fissate per il 2021”.

**5 – Sarzana (La Spezia). Protesta in strada** contro il respingimento delle domande d’asilo.

**9 – Alcamo (Trapani). Blocco stradale** con sedie e cassonetti dei minori migranti, per i documenti: un’auto forza la barricata, **due ragazzi rimangono feriti**.

**9 – Genova. Protesta davanti alla Prefettura di un gruppo di migranti** per chiedere tempi più brevi da parte delle commissioni.

**10 – Licata (Agrigento). 60 migranti protestano** per la mancata corresponsione del pocket money.

**10 – Macerata. 17 profughi pakistani in presidio** in piazza della Libertà.

**11 – Roma. Forte protesta nel CIE di Ponte Galeria:** vedendo un loro compagno sanguinante a terra, i reclusi iniziano una protesta che ben presto si allarga a tutta la sezione maschile. Vengono bruciati materassi e distrutte quasi tutte le celle agibili. Le forze dell’ordine intervengono in massa per sedare la rivolta.

**14 – Ravenna. Protesta dei profughi pakistani** davanti alla Prefettura di Ravenna: attendono una sistemazione.

**16 – Macerata.** «Rimarremo qui finché non ci danno un tetto per



dormire». È la **protesta messa in atto da 14 pakistani** davanti alla Questura.

16 – **Tessennano (Viterbo). Nuova fuga dal centro accoglienza:** una ragazza rimane irrintracciabile, presi e riportati indietro gli altri del gruppo.

16 – **Pratola Serra (Avellino). Una ventina di migranti occupa l'aula consiliare** per attirare l'attenzione sulle pessime condizioni igienico-sanitarie in cui vivono — in una struttura privata — alle porte del paese.

16 – **Naro (Agrigento). I minori migranti della struttura** gettano per strada sedie, stendini, porta vivande per **protestare contro le condizioni di accoglienza** e chiedere i documenti.

17 – **Lampedusa (Agrigento). 200 migranti in corteo per le vie dell'isola** di Lampedusa, impugnano cartelli e scandiscono slogan. Chiedono la “libertà di movimento” e non vogliono rilasciare le impronte digitali.

17 – **Vittorio Veneto (Treviso). Profughi si incatenano al Municipio:** “Siamo senza un tetto”.

17 – **Ceranova (Pavia). Protesta di un gruppo di migranti:** scendono lungo la via centrale del paese e rovesciano sulla strada diversi sacchi di immondizia.

18 – **Cesuna (Vicenza). Protesta dei migranti,** scontro con le forze dell'ordine e **nove arresti.**

18 – **Trapani. Protestano per trasferimento,** migranti a piedi da Valderice a Trapani.

21 – **Borgo Mezzanone (Foggia). Un gruppo di migranti del CARA protesta davanti al centro accoglienza** per il prossimo allontanamento dalla struttura, dopo i dinieghi della Commissione.

23 – **Venezia. 80 persone** della struttura di accoglienza in via S. Anna in Venezia **in presidio** davanti Palazzo di Governo: manca acqua potabile e pocket money.

23 – **Livorno. 80 migranti in presidio di protesta** davanti ai cancelli del Palazzo di Governo.

26 – **Vita (Trapani).** Nel corso di una manifestazione i **migranti** minacciano di fare scoppiare una bombola di gas e **bloccano le attività della struttura.** I carabinieri intervengono e denunciano i migranti che chiedevano di essere trasferiti in altre regioni e di potere ricongiungersi con le loro comunità in altri Paesi europei.

28 – **Agrigento. Una cinquantina di migranti** originari dell’Africa subsahariana, tutti sbarcati nei giorni precedenti sull’isola di Lampedusa, **protesta** davanti la Questura di Agrigento dopo aver ricevuto il “foglio di respingimento”.

30 – **Thiene (Vicenza). Protesta dei migranti** per le condizioni di accoglienza.

## GENNAIO 2016

3 – **Trapani. 120 migranti**, che nell’hotspot avevano ricevuto un foglio di espulsione entro 7 giorni, **attuano un sit-in di protesta** a piazza Vittorio Veneto, davanti alla Prefettura, **provando a bloccare il traffico**.

4 – **Marco di Rovereto (Trento). Protesta dei migranti** contro le condizioni di accoglienza.

5 – **Lampedusa (Agrigento). Corteo di 200 eritrei** dal centro di contrada Imbricola fino al paese, contro la presa delle impronte e la permanenza forzata nell’isola.

5 – **Avellino. Protesta dei migranti** del centro di Monteforte Irpino davanti alla Prefettura : “Niente acqua calda, cibo avariato, camere sovraffollate”.

6 – **Lampedusa (Agrigento)**. Dopo la notte passata all’aperto in presidio davanti alla chiesa, **corteo per le strade dell’isola dei 200 migranti** che rifiutano l’identificazione.

6 – **Airuno (Lecco). 69 migranti si barricano** nell’ex-pizzeria diventata **centro accoglienza**, per rivendicare il rilascio dei permessi e dei documenti per la richiesta dell’asilo politico.

8 – **Castelvetrano (Trapani)**. Per alcuni giorni i **migranti** per protesta nei confronti dell’Ufficio Stranieri della Questura **bloccano l’entrata al personale della struttura** “La Locanda” .

8 – **Narcao (Carbonia-Iglesias)**. Protesta dei **migranti**, in 46 lasciano il centro accoglienza e vanno a piedi in presidio davanti all’ufficio stranieri della Questura a Cagliari.

12 – **Forlì. Protesta dei migranti** nel centro accoglienza di via Romiti, interviene la polizia.

13 – **Palermo**. Respinta la sua domanda domanda d’asilo, **un immigrato protesta nudo per strada**: intervengono polizia e 118 per portarlo in ospedale.

16 – **Milano**. Dopo aver ricevuto dei dinieghi alla domanda d’asilo, **50 migranti protestano nel centro di accoglienza**.

18 – **Roscigno (Salerno)**. Una persona proveniente dalla Sierra Leone **protesta perché è stata respinta la domanda d’asilo**: viene **fermato dai carabinieri e sottoposto a TSO**.

18 – **Monteforte (Avellino)**. **53 migranti occupano la strada**, “così non possiamo più vivere”. Accorrono 25 carabinieri.

19 – **Sinnai (Cagliari)**. **Protesta dei migranti** per le condizioni della struttura e per la ritardata consegna del pocket money.

20 – **Licola (Napoli)**. **Protesta di un centinaio di migranti**, provenienti da varie strutture, davanti al centro di accoglienza dell’albergo Le Chateau.

20 – **Avellino**. **Corteo selvaggio di 120 migranti**, da tre mesi senza pocket money e da tre giorni senza cibo, dal centro di accoglienza di Torelli fino alla Prefettura.

24 – **Pray (Biella)**. **Da giorni proteste dei migranti** nel centro accoglienza: sono senza riscaldamento, cibo, soldi.

27 – **Conetta (Treviso)**. **Protesta in strada di 100 migranti** per le disastrose condizione nell’ex base militare, dove sono ammassate 600 persone.

30 – **Briatico (Vibo Valentia)**. **Protesta nel centro accoglienza da parte di 60 migranti**, intervento dei carabinieri in tenuta antisommossa: **denunce e 4 persone arrestate**.

# L'ACCOGLIENZA E LE ACCOGLIENZE: UNA RIFLESSIONE SULLA GESTIONE DEGLI IMMIGRATI

*(testo che abbiamo ricevuto e pubblicato nel gennaio 2016)*

*“Immaginate di essere messi in un luogo dove è proibito muoversi liberamente, dove vi vengono tolti tutti i vostri effetti personali. Tutto vi sarebbe imposto: quando poter essere visitati da un medico, quando e cosa mangiare, con chi condividere la stanza, quando andare a dormire. E sareste sorvegliati costantemente, potendo uscire solo durante il giorno e in momenti specifici. Sempre con l'obbligo di chiedere il permesso. Senza avere la possibilità legale di garantirvi da voi stessi la sussistenza, potendo contare solo sui pochi euro che vi vengono concessi giornalmente, o provando a guadagnare qualcosa in un modo che è sempre considerato illegale. Aggiungendo a tutto questo la costante minaccia di essere espulsi in un paese in cui non si vuole vivere e dove potreste trovarvi in pericolo”.*

Estratto di un volantino distribuito il 12 Dicembre 2015 a Berna in occasione dell' occupazione dell' ex Ospedale Ziegler, struttura che dovrebbe diventare un CARA.

Le parole che seguono vogliono essere un tentativo, pur sempre limitato e superficiale, di chiarimento rispetto al grande mondo dell'Accoglienza in Italia. **Quando parliamo di accoglienza ci riferiamo a tutto quell'ambiente che si occupa della ricezione, gestione, collocazione e inserimento** di una fetta del flusso migratorio, cioè di una percentuale molto piccola, su un totale di individui che si trovano nel limbo della regolarità provvisoria, in quanto in attesa della risposta delle Commissioni Territoriali o perché godono di una qualche protezione temporanea. Parliamo, quindi, più in generale, della cosiddetta “Accoglienza secondaria”, promossa dalle istituzioni, gestita da cooperative, enti e associazioni e per ultimo, parodiata da alcuni ambienti militanti.

## **CHE COS'È L' ACCOGLIENZA E QUALI SONO I SUOI SCOPI REALI?**

La necessità di scrivere queste quattro righe, nasce da una mancanza in Italia, almeno in alcune realtà, di un'analisi generale di tutto il sistema di gestione e controllo dei flussi migratori. Da una parte le analisi si aprono ad ampie considerazioni sulle frontiere, dall'altra i percorsi di lotta restano sempre ancorati al sistema d'identificazione ed espulsione: la lotta contro i CIE, eticamente più semplici da delimitare e criticare. Con questo scritto, non si ha certo l'intenzione di dare una risposta a tale vuoto, bensì proporre una riflessione.

### **IL VOLTO UMANO DEL CONTROLLO STATALE**

“Questo non è mica un CIE! Qui li si aiuta davvero!”. Tante volte ci sarà capitato di incontrare persone, anche amici e amiche, che ci parlano ingenuamente del loro lavoro svolto negli Sprar o peggio ancora nei CARA, dei loro corsi d'italiano per immigrati, dell'avvio alla formazione, degli escamotage e del loro costante impegno a dar loro una mano e ad integrarli. Giustificazioni abbastanza banali che vengono ripetute innumerevoli volte, sempre la stessa noiosa litania: “meglio io, a lavorare qui dentro, che qualcun altro” oppure peggio ancora “è dall'interno che si possono cambiare realmente le cose”. Affrontando, se pur superficialmente, il mondo dell'accoglienza istituzionale, e in parte criticando il suo omologo scimmiettato dagli ambienti militanti, ci si rende conto che, nonostante i proclami di molti, tali percorsi non hanno niente a che fare con autonomia e solidarietà, o perlomeno con l'idea che alcuni hanno di questi due concetti.

Prima di arrivare al nucleo del discorso sarebbe opportuno capire di cosa parliamo quando nominiamo il sistema dell'Accoglienza con la A maiuscola, il mondo dello Sprar, dei Cas e dei CARA, l'accoglienza istituzionale e associativa insomma.

La cosiddetta “seconda Accoglienza” che riguarda oggi in Italia un numero che si aggira intorno agli 81.500 posti, si suddivide

in diverse modalità di gestione degli immigrati richiedenti asilo e beneficiari di protezione. Questi approcci gestionali sono, come detto, i CARA, lo SPRAR e i CAS. Nel 2015<sup>1</sup> circa 99.000 persone sono transitate dalle strutture di “accoglienza”, 72% nei Cas, 21% nello Sprar, 7% nei CARA.

**I CARA, Centri per richiedenti asilo, sono stati istituiti nel 2002 sotto il nome di CDI, Centri d’identificazione, aventi un carattere detentivo, e si sono trasformati poi in Centri aperti,** tramite una modifica apportata da un D.lgs. del 2008. Il tempo di permanenza all’interno dei CARA dovrebbe essere di un massimo di 35 giorni, il tempo necessario per la trattazione della domanda o l’ottenimento di un permesso temporaneo. La realtà è molto diversa: attese con tempi molto più lunghi, che spesso arrivano anche a superare l’anno intero. I CARA presenti sul territorio italiano, da Nord a Sud, sono 13 e alcune di queste strutture (Bari e Bologna) sono state decretate Hub, cioè luoghi di smistamento dei richiedenti asilo verso altre destinazioni, veri e propri sistemi di logistica che spostano persone. Molti di questi edifici sono di dimensioni pachidermiche, si pensi, ad esempio, che il CARA di Mineo con una capienza nominale di 1800 posti è arrivato a ospitare 4000 persone, una vera e propria cittadella. I CARA, in cui vige la dipendenza totale nei confronti dell’ente gestore e il rientro notturno, sono gestiti, in pratica, dalle stesse Coop, aziende e associazioni che fanno soldi con la gestione dei Centri d’identificazione ed espulsione come ad esempio Auxilium, le Misericordie, Gepsa, Acuarinto o Connecting people. La presenza di militari, forze di polizia e delle unità per rilievi dattiloscopici, unita alle pessime condizioni generali, fa di queste strutture luoghi repressivi e conflittuali. Sommosse, proteste e rivolte sono continue e rappresentano la quotidianità dei Centri.

1. Rapporto sull’accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi. Gruppo di studio sul sistema di accoglienza. Roma, ottobre 2015.

**I CAS, Centri d'Accoglienza Straordinaria, sono l'equivalente emergenziale di SPRAR e CARA.** All'interno di queste strutture gravitano soprattutto i richiedenti asilo. Questi Centri, che siano di piccole o grandi dimensioni, sono sulla carta sistemazioni prettamente temporanee, la cui provvisorietà è legata ad una situazione d'emergenza. L'emergenzialità permette facilitazioni enormi per quanto riguarda l'iter d'aggiudicazione dell'appalto e, più in generale, garantisce un sistema molto più snello per la gestione degli immigrati e il controllo interno. Fino ad oggi, ad esempio, non è mai esistita una mappatura nazionale di tutte queste strutture. Gli enti che si assicurano il business, orbitando intorno ai CAS, sono i più svariati e vanno dall'Amministrazione Comunale, agli imprenditori locali fino chiaramente alle realtà del Terzo settore.

**SPRAR è un acronimo che sta per Sistema per Richiedenti Asilo e Rifugiati ed è conosciuto anche con il termine di "Accoglienza diffusa", secondo molti, il fiore all'occhiello della gestione degli immigrati in Italia.** Esso nasce nel 2002 a seguito di un protocollo d'intesa del 2001, stipulato tra Ministero dell'Interno, ANCI e UNHCR. Lo possiamo definire come **un approccio diramato di gestione degli immigrati**, composto da una rete di strutture sparse per il territorio, consistenti in appartamenti di poche persone fino a strutture di medie e grandi dimensioni (più di 30 soggetti). Il Ministero degli Interni, disponendo del denaro del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA)<sup>2</sup>, ogni tre anni emana un bando a cui partecipano gli enti locali insieme alle specifiche associazioni e le Coop, ognuna con un proprio progetto che se giudicato idoneo sarà finanziato.

2. In alcuni casi sono stati anche utilizzati fondi provenienti dalla Protezione civile e dall'8xmille.

Negli SPRAR vengono “accolti” differenti profili di soggetti, tutti però rigorosamente dichiarati nullatenenti. Benché agli albori il progetto nacque unicamente per i beneficiari di protezione internazionale, **in seguito dovette necessariamente allargare le proprie maglie a causa dello straripamento numerico del sistema CARA/CDA**. Oggi negli Sprar viene inserita la persona immigrata che precedentemente ha fatto una richiesta d’asilo e proviene da un CARA o CAS, oppure ci finisce colui che è già beneficiario di una qualche protezione o ancora i cosiddetti soggetti vulnerabili (nel 2015 il 6% del totale)<sup>3</sup>, come ad esempio i soggetti immigrati sfruttati dalle maglie della prostituzione, minori, anziani, disabili.

Chi entra all’interno di questo circuito accede ad una serie di servizi offerti dal Centro e da chi lo gestisce, in primis il vitto e l’alloggio per poi passare, attraverso step successivi, a corsi d’italiano, corsi di formazione, inserimento scolastico, assistenza legale e il tanto atteso inserimento lavorativo. All’interno dello SPRAR si sta per un periodo di tempo limitato, in teoria fino ad avvenuta integrazione e in ogni caso per un massimo di 6 mesi, prorogabili per altri 6 a seconda delle necessità del caso. Una volta usciti da tali strutture di fatto si va in strada, finisce l’aiuto e il più delle volte si ritorna a cercare di passare la frontiera, ad ingrossare i gruppi delle jungle di Calais o del Nord-Est italiano. Sulla carta, come detto, lo scopo di tali strutture è quello d’integrare l’immigrato all’interno della società italiana attraverso i servizi offerti, servendosi, in teoria, anche di aiuti economici per la futura collocazione abitativa o per percorsi professionali. **Il modo attraverso il quale il progetto dovrebbe svilupparsi è quello dell’autonomia del beneficiario, dell’empowerment individuale**, termini ripetuti in modo ridondante nei vari documenti ufficiali del progetto. Detto ciò, quanto il percorso d’integrazione proposto dall’accoglienza

3. Rapporto sulla Protezione internazionale in Italia, pag. 115, aggiornato ai primi 5 mesi del 2015.



diffusa vada a buon fine e quanto si giudichi “sensato” o positivo integrarsi nella società europea, ha un’importanza relativa rispetto alla critica più profonda di tutto il sistema SPRAR.

I dati, raccolti nel 2015, del Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, che riguardano i soggetti accolti nei progetti SPRAR, riportano che il 57% è composto da soggetti richiedenti protezione internazionale, il 16% da immigrati già titolari di protezione umanitaria, il 14% da soggetti con protezione sussidiaria e infine il 13% da persone con lo status di rifugiato. **Quindi lo SPRAR è fondamentalmente un sistema basato sui richiedenti una qualche protezione**, così come il CARA e il CAS, **persone che al momento del diniego della domanda da parte della Commissione, diventeranno di nuovo irregolari**. Considerando che il sistema Sprar accoglie il 21% degli immigrati rientranti nei cosiddetti “sistemi d’accoglienza” (su un totale di 99.096 persone nel 2015 divise tra CAS, CARA e CIE)<sup>4</sup> e considerando che sul totale di domande di protezione in Italia, presentate nel 2015, meno del 50% è stata accettata<sup>5</sup>, i sospetti si fanno avanti da soli. Benché manchino i dati sugli ospiti degli SPRAR, di CARA e CAS che poi di fatto ottengono una protezione, dando uno sguardo alla percentuale dei dinieghi generali, si chiarisce forse uno dei ruoli chiave di queste strutture. **A cosa serve**, infatti, un percorso d’integrazione, di formazione, d’inserimento **se la metà delle persone che dovrebbero essere “guidate all’interno della società italiana” rientra poi, diciamo così dalla finestra, nella condizione d’irregolarità?**

4. Pag. 32 Rapporto sull’accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi, Gruppo di studio sul sistema di accoglienza, Roma, Ottobre 2015.

5. [http://www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com/art/welfare-e-anagrafe/2015-10-21/migranti-domande-asilo-aumento-sprar-242-milioni-1162-previsti-il-2015-182031.php?uuid=ABlwHiu&refresh\\_ce=](http://www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com/art/welfare-e-anagrafe/2015-10-21/migranti-domande-asilo-aumento-sprar-242-milioni-1162-previsti-il-2015-182031.php?uuid=ABlwHiu&refresh_ce=)

La realtà dei fatti, quindi, dati alla mano, ci presenta un mondo molto diverso da quello dipinto dalle prassi sociologiche dei manuali o dalle storielle commoventi d'integrazione.

**Lo SPRAR, i CAS e i CARA sono una efficace e potente macchina per far soldi.** Ogni giorno di “accoglienza”, così come succede nei CIE, è monetizzato nelle tasche degli enti gestori in una somma che va dai 30 ai 45 euro per ognuno degli ospitati. L'affare è chiaramente imponente e permette la creazione di un **arcipelago di numerose e svariate cooperative e associazioni, alcune delle quali sono le stesse che gestiscono i CIE.** Per quanto attiene, invece, alla collocazione fisica del progetto stesso, rispetto a SPRAR e CAS, emergenziale o no che sia, si attivano una serie d'interessi economici specifici. I privati che affittano le proprie proprietà per la sistemazione degli “ospitati” sono soprattutto albergatori (guadagnano di più con gli immigrati che con i turisti) e palazzinari locali (l'esempio di Molino, il ras delle soffitte a Torino, è esemplare).

Senza cadere nella trappola dello “scandaloso magna magna generale”, proviamo ad essere chiari sul definire il ruolo della “Accoglienza secondaria”, collocandola in un quadro più ampio. **Il Sistema SPRAR, CAS e CARA rientra, a pieno titolo, nei meccanismi di gestione, controllo e identificazione della popolazione immigrata ed emigrante.** In parte lo scopo di tale sistema è quello di **tenere sotto controllo una fetta del flusso migratorio in concordanza con prefetture, questure e sistemi di schedatura europea.** Il sistema dell'Accoglienza secondaria è quindi funzionale alla filiera in cui viene triturrata una parte del flusso migratorio, un sistema a cui appartengono, in modo speculare, anche i CIE, dedicati agli immigrati non integrabili. I lager per immigrati esistono, perché esiste l'accoglienza secondaria; esistono gli irregolari, perché esistono i richiedenti asilo o i rifugiati; esiste chi è incluso, includibile e chi non è assolutamente integrabile, gli indesiderabili. **I due sistemi si reggono a vicenda: la critica e l'abbattimento dei CIE non**

**può escludere la caduta di tutto il sistema dell'Accoglienza, abbrutente o meno che sia.**

**La categorizzazione in differenti status**, che sia la figura del rifugiato, della vittima di tratta, dell'immigrato economico o infine del clandestino-irregolare è **il prodotto della stessa aberrante strategia di razionalizzazione di tutto il flusso emigrante.** Processo basato sulla necessità di identificare, di creare categorie facilmente controllabili che includono ed escludono allo stesso tempo.

L'idea fondante tutto il sistema dell'Accoglienza è quella quindi del controllo di una parte del flusso. **Tale sistema si regge sull'idea, di memoria colonialista, che gli immigrati non possano auto-determinarsi e che nel momento in cui si organizzano da soli rappresentano, come minimo, un problema.** Le istituzioni e il terzo settore devono provvedere a gestirli, organizzarli, inserirli in strutture, quindi contenerli perché è “ loro diritto”, perché devono essere assistiti legalmente, vestiti, informati, tradotti, preparati, formati, plasmati. Una corsa rapida all'integrazione insomma.

Il Sistema dell'accoglienza secondaria è perciò **un sistema infantilizzante e che rende dipendenti a 360 gradi i cosiddetti ospiti.** Benché le parole chiave dei manuali per gli operatori non facciano altro che propugnare l'idea dell'autonomia, la situazione è estremamente differente. Come si può parlare di autonomia per un sistema in cui anche cucinare da sé, pulire la propria stanza o farsi un caffè è solo un'eccezione o come si può parlare di iniziativa individuale se ogni immigrato deve giustificare allontanamenti e ritardi sugli orari di rientro? In questi percorsi la verità è che non si è di fatto liberi; il rientro notturno ad esempio, diverso a seconda dei progetti, fa di questi luoghi delle vere e proprie strutture semi-detentive (inoltre, se ci si allontana dalla struttura, dopo 8 mesi dall'allontanamento si perde anche la protezione di cui si beneficiava e si diventa ancora una volta irregolari, clandestini). I regolamenti interni, pur variando da progetto a

progetto, presentano caratteristiche piuttosto omogenee. **Chi non rispetta le regole del Centro**, ad esempio, a seguito della decisione degli operatori, del Servizio Centrale e del prefetto, **perde la possibilità dell'accoglienza e viene mandato di nuovo inesorabilmente in strada.**

Che cosa provoca la revoca dell'Accoglienza? I casi in cui si decreta la perdita dell'ospitalità sono la violazione delle regole del Centro, l'allontanamento senza preavviso, la possibilità di autonomia economica e infine il comportamento violento contro cose e persone. Se mi ribello alla mia condizione, se protesto per le lungaggini burocratiche, occupo l'autostrada perderò l'accoglienza? Probabilmente sì e, come già successo, verrò anche espulso; un passaggio diretto dall'inserimento alla deportazione.

## **IL LAVORO DEGLI IMMIGRATI.**

Per capire più precisamente il ruolo di questi luoghi è interessante considerare ciò che succede fisicamente intorno a queste strutture. Gli immigrati a causa della loro condizione di precarietà e a causa del loro status (considerando che chi, tra loro, fa una richiesta di protezione non può cercare lavoro per i primi due mesi d'avvio dell'iter della domanda e di fatto trovando un lavoro regolare perde la possibilità di essere ospitato) **entrano a far parte di tutto il sistema di sfruttamento del lavoro che si crea nei territori dell'Accoglienza.** Bisogna chiedersi: chi lavora nei campi di pomodori, di carciofi, nei cantieri, nell'istallazione dei pannelli fotovoltaici dalle campagne di Nardò fino a quelle di Settimo torinese? **La risposta è che tra i lavoratori sfruttati una buona fetta è composta da coloro che, richiedenti o beneficiari, vive in queste strutture, negli Sprar, nei Cas e nei CARA.** Basta fare un giro a Restinco (Brindisi), località che ospita Cie e CARA, e lanciare uno sguardo nelle campagne adiacenti per capire chi sono i braccianti nelle raccolte, stesso discorso per il CARA di Bari o qualunque altra situazione simile. Questi luoghi, senza che nessuno lo nasconda, sono, per gli imprenditori locali, **un vero e**

**proprio bacino di manodopera in nero a basso costo.**

Non solo. Una circolare del dicembre 2014 ad opera del **Ministro Alfano suggerì alle Amministrazioni comunali d'Italia di utilizzare i beneficiari e richiedenti protezioni, quindi gli ospiti degli SPRAR, CAS e dei CARA, per una serie di mansioni cittadine.** Si iniziò a parlare dell' utilizzo degli immigrati nei lavori "sporchi", lavori non qualificati, incarichi faticosi e sottopagati, che in molti connazionali rifiutano di eseguire. I lavori di manutenzione urbana, la pulizia degli spazi verdi, la ristrutturazione degli edifici, impieghi svariati nei grandi eventi, il lavoro di parcheggiatori; rivitalizzare in senso economico un esercito di uomini e donne inattivi, in un perenne far nulla, un condizione d'attesa su cui è d'obbligo investire.

Un tale investimento, benché ancora agli albori, è estremamente conveniente, così come è tutto il business (mascherato da inserimento) strutturato intorno alla popolazione carceraria. In questo caso però, se per il lavoro dei carcerati vi è un salario ridotto, per gli "ospiti" dell'Accoglienza si parla, invece, di un impiego a costo zero; quest'idea è motivata dall' assunto scellerato secondo cui queste persone "dovrebbero ridarci indietro quello che spendiamo per loro ogni giorno". L'iter di cui parliamo, in sordina, è presto diventato realtà e tante amministrazioni comunali, piccole e grandi, hanno immediatamente avviato meccanismi di questo tipo sotto la forma di "progetto integrativo". Gli esempi sono davvero svariati: Bari, Campobasso, Firenze, Sondrio, Livorno, Vittorio Veneto, Modena, Cesena, Brescia e tanti, tanti altri ancora. È palese ciò che si nasconde dietro a tale dinamica: "aiutare la comunità" – leggasi "uno sperimentale sfruttamento a costo zero della manodopera immigrata". Si possono solo immaginare le minacce velate e non, le prese in giro che vengono raccontate a tutti quelli a cui viene proposto di partecipare a tali progetti: "spala merda (per il Comune) e vedrai che le porte del successo ti si spalancheranno!".

**È NECESSARIO RIFLETTERE SU CIÒ CHE È REALMENTE L'ACCOGLIENZA.**

La domanda che ci si deve porre, o perlomeno che un nemico delle frontiere si dovrebbe porre, è la seguente: **in che misura il sistema dell'accoglienza secondaria, di cui tanto si parla, è correlato con la gestione istituzionale del flusso migratorio?** Lottare contro i Cie, i lager per immigrati senza documenti è eticamente, diciamo così, più semplice da individuare, ma, alla luce di quanto affermato sopra, cosa pensare invece del loro volto buono, del mondo dell'integrazione, un mondo simmetrico alle reclusioni e alle deportazioni?

**È evidente che c'è una differenza enorme tra un CIE e il sistema SPRAR, così come tra un CARA e lo SPRAR.** Lavorare in un CIE, ti identifica immediatamente come un aguzzino, un collaborazionista, nel CARA e nei CAS prosegue il lavoro d'identificazione con il prelievo di impronte, nello SPRAR questo non avviene. Bisogna tuttavia fare delle precisazioni, capirne il reale funzionamento e cercare di collocarne il ruolo in un sistema più ampio. Per iniziare bisognerebbe, una volta comprese le dinamiche, tralasciare tutto il discorso sulla questione soldi, business, legalità\illegalità che tanto ha limitato le critiche a questi luoghi, soprattutto con lo scandalo "Mafia Capitale". Andare insomma oltre le banalità delle inchieste di alcuni magistrati. Ciò che ci dovrebbe interessare è ben altro e i punti da discutere non mancano.

Tutto ciò che è stato raccontato fino ad adesso è **solo un punto di partenza rispetto alla necessità di un'opposizione all'Accoglienza di Stato;** poche righe per chiarire di cosa stiamo parlando, augurandosi che si trovi il modo migliore per demolirne il suo vero volto.

## PER CONCLUDERE.

Ma quando si dice che bisogna opporsi all'Accoglienza di Stato, obietteranno in molti, qual è l'alternativa che si propone a chi scappa da guerre, fame e carestie? Forse in modo troppo semplicistico, si risponderà che quello che si propone unicamente e banalmente è l'abbattimento dello Stato e delle sue frontiere. Vediamo però le cose con calma.

L'idea che gli immigrati debbano essere gestiti, organizzati, che debbano essere inseriti in strutture, contenuti, assistiti legalmente o, come minimo, vestiti e sfamati è l'idea assolutamente deprecabile, come detto sopra, di tutto il sistema d'accoglienza istituzionale. Tutto ciò, però, ha disgraziatamente un suo omologo anche nel movimentismo extra-istituzionale. In modo non tanto diverso dagli status creati dalle istituzioni, anche l'immagine del "migrante", che tanto piace all'antagonismo nazionale, ridotto a beneficiario di servizi alternativi e richiedente diritti, si costruisce in quanto categoria oppressiva. Tale figura di migrante, in salsa militante, che lotta per l'integrazione, con il cartello al corteo reclamante diritti, è una tipologia che contrasta con l'immigrato che non si vuole integrare, al quale non gliene frega niente di imparare l'italiano, né di chiedere per se stesso diritti e doveri uguali al cittadino europeo. Quello del "migrante", costruito in tal modo, è solamente uno status ampiamente spendibile in piazza, utilizzabile per le strategie politiche dei più furbi.

La verità, che tutti dovrebbero aver chiara, è che gli immigrati non sono dei minorati e che sanno occuparsi di se stessi senza nessun problema, senza istituzioni, associazioni e militanti tra i piedi. Ricordiamo che il più delle volte la maggior parte dei loro disagi proviene unicamente dalle forze dell'ordine, che li bloccano e molestano, e dalle frontiere dei diversi Paesi che hanno attraversato. Che qualcuno li possa rifocillare se arrivano da giorni e giorni di viaggio, indicare loro una casa da occupare, magari anche occupare insieme a loro se ci sono i presupposti per farlo (cosa che probabilmente presenta più problemi che possibilità) non si può definire riprovevole. Che dei gruppi militanti li

debbano gestire o peggio inquadrare e guidare, servendosi del loro status per finalità politiche, questo sì è triste e deprecabile. A volte alcuni, probabilmente, lo fanno con ingenuità, pensando di fare del bene e non rendendosi conto di riprodurre le stesse dinamiche istituzionali in chiave alternativa: privare i singoli delle loro capacità autonome. Altri, invece, ne sono pienamente coscienti. Un immigrato non necessita del nostro aiuto per qualsiasi cosa e non ha bisogno di essere rifornito di servizi, alternativi o istituzionali che siano, neanche di essere ospitato in casa nostra, come dice la Chiesa cattolica. Ciò che bisogna mettere in dubbio è il sistema più ampio che si viene a creare, la sua burocratizzazione anche nelle strutture di movimento in cui si replicano le stesse tristi dinamiche istituzionali. Così tra preti e militanti, viene accettata senza batter ciglio o peggio ancora voluta di buon grado, la presenza di controlli e forze di polizia, come testimoniato dalle ultime cronache.

Un'opposizione concreta all'Accoglienza istituzionale non può passare attraverso le stesse dinamiche infatilizanti e gestionali che alcuni ambienti propongono. Considerando che il principale problema degli immigrati è attraversare le frontiere, non vi sono dubbi sul dove stare tra un presidio fisso NoBorder e l'altrove. L'altrove sono gli scogli? Probabilmente, se è quello il luogo di una possibile conflittualità. L'altrove sono le strade occupate dai richiedenti asilo che protestano? Anche. L'altrove, però, sono anche e soprattutto le strade dove si incontrano le strutture e le persone che stanno facendo in modo che tanta gente muoia nel mare, dove ci sono i responsabili e i loro complici che rinchiudono, identificano, escludono e categorizzano migliaia di persone ogni giorno.

Le certezze davanti a noi sono ben poche. Le risposte sul come e cosa fare mancano, ma, perlomeno, è evidente ed immediato che bisognerebbe opporre al concetto di accoglienza istituzionale e al suo pastrocchio militante quello di Solidarietà. La solidarietà, come sappiamo, può prendere diverse forme, ma mai dovrebbe prescindere dalla radicalità.



## LE LEGGI SULL'IMMIGRAZIONE SERVONO A SCHIAVIZZARE: APPROFONDIMENTO SUL “LAVORO VOLONTARIO”

*(contributo scritto dalla redazione di Hurriya - Senza galere, senza frontiere nel maggio 2015)*

“Dobbiamo chiedere ai Comuni di applicare una nostra circolare che permette di far lavorare gratis i migranti” è la dichiarazione rilasciata il 7 Maggio da Angelino Alfano, ministro dell’Interno del governo Renzi, prima del vertice sull’Immigrazione. Si riferiva al lavoro “Volontario” per circa 85.000 persone richiedenti asilo presenti in Italia, previsto dalla circolare n. 14290 del 27 novembre 2014, firmata da Mario Morcone, capo Dipartimento per le libertà civili e l’Immigrazione del Ministero dell’Interno. In questa circolare la proposta del lavoro volontario era motivata dall’Obiettivo di “Ovviare ad una delle criticità connesse alla accoglienza, ossia alla “Inattività dei migranti” un fenomeno che riverbera negativamente sul tessuto sociale ospitante [...] scongiurando un clima di contrapposizione nei loro confronti”.

Per la prima volta nel dibattito politico e nei media mainstream si è cominciato a parlare di questa proposta, che è già applicata da mesi in vari centri di accoglienza, pur se contenuta in una circolare, non vincolante, e non in una legge.

**I progetti di “Lavoro volontario” sono già attivi da tempo in decine e decine di località:** lavori di pulizia di parchi, giardini, strade e piazze a San Miniato, San Casciano, Fabbriche, Rovereto, Belluno, Cesena, Modena, Bergamo, in una trentina di centri del Friuli, etc.; sistemazione di centri sportivi e scuole in provincia di Piacenza; assistenza ad anziani e bambini a Catania. A Roma in occasione del Giubileo i richiedenti asilo “Saranno un pò le hostess della città, visto che parlano tante lingue” ha dichiarato

l'Assessore alle Politiche sociali di Roma Capitale, Francesca Danese.

## **LA GUERRA E' PACE, IL VOLONTARIATO E' FORZATO**

In realtà il muro di silenzio era stato incrinato, mesi fa, dalle **proteste degli stessi migranti, che a San Miniato (PI) all'inizio del 2015 avevano "incrociato le braccia"** interrompendo il progetto di lavoro gratuito volontario iniziato nel Settembre 2014 (quindi, come in altri casi, prima dell'emanazione della circolare) "perché secondo loro era venuto il momento di essere pagati". **Vale la pena riportare estesamente quanto avvenne dopo la protesta**, per mettere in luce i ricatti e le pressioni subite dai migranti per accettare un lavoro non pagato sbandierato come "volontariato". Gli assessori comunali della giunta a guida PD si precipitarono subito a parlare "con i ragazzi" ricevendo questa risposta "perché noi, persone come tutte le altre, dovremmo pulire le strade gratis? Questo è un lavoro, perché non viene pagato?". Il Comune e l'ente responsabile del centro accoglienza di San Miniato, la Misericordia di Empoli (che gestisce altri 3 centri a Empoli, Montelupo F. e Vinci, dove ha avviato analoghi progetti), si dichiararono "amareggiati della decisione dei cinque migranti e hanno lasciato intendere che il lavoro volontario è l'unica soluzione per questi migranti, tanto più che molti non hanno documenti e non potrebbero beneficiare di regolari stipendi". Per il segretario cittadino del Pd "nè il comune di San Miniato, nè gli altri enti coinvolti, hanno mai provveduto a corrispondere alcun tipo di indennità a queste persone in cambio del loro impegno, nè lo faranno in futuro. Non c'è quindi niente da negare o da togliere, perché niente è stato mai dato o pattuito, nè c'è nessuno che si trovi sotto ricatto, tantomeno il comune o le associazioni coinvolte".

Il capogruppo regionale di Fratelli d'Italia e candidato governatore Giovanni Donzelli affermò "se gli immigrati si rifiutano di lavorare gratis per ricambiare l'accoglienza che le istituzioni hanno dato, allora la comunità smetta di farsi carico gratuitamente del loro

vitto e alloggio [...] se l'idea di qualcuno è che tutto sia dovuto, quindi anche il pagamento di uno stipendio, chiediamo che la Regione e gli enti locali revochino l'inserimento in questi progetti. Se il Comune non è riuscito a convincerli, si passi ai fatti e si dia posto a persone più disposte a contraccambiare ciò che viene loro offerto” recandosi a sua volta al centro accoglienza per redarguire di persona i richiedenti asilo.

Per il vicedirettore del quotidiano toscano La Nazione “i ragazzi vengono inseriti in progetti di volontariato, compreso il nobile lavoro di spazzare le strade, con l'obiettivo di far comprendere loro cosa sia una comunità e aiutarli a sviluppare un minimo senso civico. Finora ha funzionato. Temo che dietro l'ammutinamento dei cinque di San Miniato ci sia lo zampino di qualcuno, che ha mal interpretato la legge o, ancor peggio, ha speculato sulla razza e sulla ramazza che, in caso contrario, va riconsegnata”.

**Tali pressioni sortirono il loro effetto**, anche se “ la vicenda ha ancora qualche alone di mistero” e il 1° Aprile 14 dei 17 rifugiati ospitati avevano “di loro spontanea volontà” ripreso il lavoro, “visto come un'attività per non oziare nei mesi in cui è atteso il permesso di soggiorno e per “ringraziare” dell'ospitalità ricevuta”.

## **IL LAVORO RENDE LIBERI**

Persone migranti, arrivate in Italia rischiando la vita per aggirare gli ostacoli frapposti dalla Fortezza Europa, pagando a caro prezzo i servizi di trasporto gestiti dai cosiddetti “traffickanti” giunte con l'intento di seguire un loro progetto di vita anche in altri paesi, fermati, identificati e costretti dal regolamento Dublino 2 a fermarsi nel primo paese di arrivo, in centri accoglienza dai quali non possono allontanarsi, senza risorse economiche e privati della possibilità di poter legalmente svolgere un lavoro, in attesa per mesi e anni della risposta alla loro richiesta di asilo (che sempre più spesso viene rifiutata) e quindi in uno stato di inattività forzata, secondo gli alfieri del lavoro coatto, **dovrebbero lavorare**

**gratuitamente “per sdebitarsi e rendersi utili, per ricambiare l’accoglienza, per ringraziare i loro benefattori, per integrarsi e non far arrabbiare gli autoctoni, per imparare il senso civico e cosa sia una comunità”.** L’idea piace al Governo, alle amministrazioni locali e agli enti che gestiscono i centri accoglienza, come la Caritas, che si attribuisce il merito di aver spinto per l’approvazione del provvedimento “la circolare che chiede di far lavorare gratis gli immigrati nei comuni di residenza era già stata sollecitata da noi nel tavolo di coordinamento nazionale con il Viminale visto che insieme alla prefettura di Bergamo abbiamo in passato già sperimentato questa iniziativa” o la fondazione Migrantes, organismo pastorale della Cei. **Gli enti locali sono ovviamente d’accordo perchè possono così far fronte alla cronica mancanza di fondi e personale** dovuta ai tagli dei trasferimenti statali degli ultimi anni, come a Calizzano (SV), dove, spiega il sindaco Olivieri “i migranti si occuperanno dello sfalcio dell’erba, piccole manutenzioni e pulizia. Noi abbiamo quasi tutti ragazzi del Mali che hanno fatto i contadini e si sanno muovere nel verde, altri sono edili. Non escludiamo che in futuro si possano anche occupare della manutenzione degli autobloccanti del centro storico, sarebbe veramente importante in un momento di carenza di risorse per i Comuni. Quest’anno due operai, su cinque in pianta organica, sono andati in pensione. Con un territorio molto grande siamo in affanno, l’aiuto dei migranti sarà quindi prezioso”. **Gli enti gestori dei centri accoglienza pure traggono vantaggio dalla “messa a lavoro” dei richiedenti asilo,** sia perchè, come a Sondrio, ricevono rimborsi economici dai Comuni per poter utilizzare la forza lavoro dei richiedenti asilo da loro ospitati, sia e soprattutto perchè in tal modo riescono a stemperare la giusta rabbia degli “ospiti” contro i lunghi tempi di attesa per ricevere una risposta alla domanda d’asilo. **Un esempio emblematico è quello di Rivarolo Canavese (TO):** qui nell’Hotel Europa vivono da quasi due anni 85 migranti, provenienti soprattutto dal Mali.

**Nel Settembre 2014 si assiste ad una loro protesta** contro le pessime condizioni di accoglienza e per sollecitare risposte alla

richiesta d'asilo. Uno dei migranti, considerato l'organizzatore della protesta, fu convocato in Prefettura e probabilmente allontanato. Le proteste però continuarono nel 2015 e il 6 Aprile tennero un nuovo presidio davanti all'Hotel: "ci state prendendo in giro. Da quando siamo arrivati nessuno si è realmente interessato alla nostra situazione. Restare in albergo, avere un tetto ed un pasto, non è la nostra aspettativa di vita. Noi vogliamo integrarci, qui in Canavese, in Italia o altrove. Siamo anche disposti ad andarcene se nessuno ci vuole. Ma per farlo sono necessari documenti che attendiamo da mesi. "Ci vengono continuamente promessi, ma mai consegnati" fu quanto dichiarò un portavoce dei migranti "in un italiano quasi perfetto".

Dopo le proteste, il 9 Maggio, fu attivato anche a Rivarolo un "progetto di volontariato" un "servizio di assistenza e vigilanza del mercato cittadino" per tenere lontani i parcheggiatori e gli ambulanti abusivi e gli "zingari rom". Un lavoro gratuito che inasprisce la guerra ai e tra i poveri. **Insieme ai Comuni anche gli imprenditori** (che già sfruttano in nero il lavoro di tanti richiedenti asilo, soprattutto nelle zone agricole) **intravedono ora la possibilità di utilizzarli**, malgrado i "vincoli di legge" come conferma Mauro Ferraris, direttore del Ciss: "In Ossola ne ospitiamo una cinquantina e di questi ben 42 hanno dato la loro disponibilità a partecipare a questo progetto, hanno iniziato i tirocini presso aziende private o comuni, occupandosi nei più vari settori, ristoranti, vendita di vernici, in un'azienda di lavorazione di metalli. Abbiamo cercato di individuare le singole esperienze lavorative o la loro predisposizione, ed abbiamo cercato di inserirli nel contesto più adeguato. La cosa strana è che il passaparola in Ossola sta causando nuove richieste. Ci sono vincoli di legge importanti a cui attenerci, e percorsi molto delimitati e limitati. Ai migranti vengono dati 3,40 euro all'ora per massimo 12 ore di lavoro alla settimana, tutti sono assicurati e con la copertura Inail, siamo rispettosissimi delle norme di legge. Tra i comuni che li hanno richiesti ci sono Villette, Craveggia, Villa, Viganella, Anzola, penso li destinino per la pulizia delle strade, ad esempio

il sindaco di Bognanco è entusiasta del lavoro svolto dalle cinque persone che gli sono state date per la pulizia e il disboscamento del verde. Ognuno si organizza per la logistica, lavorano tutti insieme un paio di giorni alla settimana”.

## **OGGI NELLE ISTITUZIONI TOTALI, DOMANI OVUNQUE**

Come spesso avviene, **nuove proposte politiche vengono sperimentate prima su categorie minoritarie o considerate “deboli” per poi essere gradualmente estese all’intera società.** Sembra che sia questo il caso anche del lavoro gratuito forzato, che riguarda, come abbiamo visto, i richiedenti asilo così come i reclusi negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. **Ad Aversa il Comune e l’OPG hanno firmato un protocollo d’intesa per far svolgere “un’attività lavorativa di pubblica utilità a favore della collettività come strumento rieducativo” e a Gennaio due detenuti hanno “tinteggiato – con gioia, secondo la direttrice dell’OPG – le stanze aperte al pubblico della locale caserma dei carabinieri”.** **Per poter applicare certe politiche è necessario per i governanti creare prima il consenso:** si dà spazio e risalto alle campagne xenofobe e razziste delle destre contro i migranti “mantenuti” a spese degli italiani, si lasciano incancrenire i problemi dei quartieri popolari, si smantellano servizi pubblici essenziali (sanità, trasporti etc.), si contrappongono gli interessi di giovani e anziani, si sposta l’attenzione sugli “sprechi” e su presunti parassiti a carico della collettività. Un esempio lampante è la trasmissione “report” del 30 Novembre 2014, dove si è rilanciata **la proposta dei “lavori forzati per i carcerati”** che “dovrebbero pagarsi il mantenimento”.

**Dai richiedenti asilo e internati al resto degli abitanti del paese il passo è breve,** come illustrò il ministro del lavoro Poletti nell’agosto 2014 alla Festa nazionale dell’Unità a Bologna:

“Poletti si scaglia contro il sistema dei sussidi” e per farsi capire al volo il ministro usa un esempio il più concreto possibile: “Noi veniamo da una storia dove se Mario ha un problema gli diamo 300 euro per farlo stare a casa e non rompere. La nostra idea è

diversa, diciamo a Mario: se esci di casa e ti dai da fare vediamo come darti una mano, e alla fine forse ti diamo anche i 300 euro. I soldi sono sempre quelli ma è la testa che è cambiata, il problema che abbiamo noi non è cambiare una regola, ma cambiare la testa di questo paese. L'Italia è l'unico paese al mondo dove i sussidi vengono erogati senza un vincolo, un obbligo, una condizionalità. Se tu sei a casa perché hai un problema e vuoi che la collettività ti aiuti, allora ti devi sentire in obbligo di uscire dalla tua condizione, devi restituire parte di quanto ti è stato dato. Noi questo lo faremo". Il riferimento è al disegno di legge delega su ammortizzatori sociali e lavoro.

**Detto fatto, a Gennaio 2015 Poletti annuncia l'avvio di #diamociunamano:**

“Tutti i lavoratori che beneficiano di un sostegno al reddito, dalla cassa integrazione all'indennità di disoccupazione, potranno, dal prossimo febbraio, **svolgere 'volontariamente' un lavoro di utilità sociale** in favore della propria comunità di appartenenza. Il 'neo-lavoratore' non verrà retribuito ma soltanto 'assicurato' dall'Inail. I risultati, al termine della sperimentazione, saranno monitorati attentamente dal **ministero del Lavoro che sta comunque lavorando all'idea di trasformare il volontariato in un obbligo legato all'erogazione di un sostegno al reddito**”.

## **IL MODELLO ANGLOSASSONE**

Il modello di riferimento al quale si ispira il ministro Poletti e in generale le cosiddette “politiche attive del lavoro”, cioè lavoro coatto per chiunque goda ancora di una qualche forma di protezione sociale, è la Gran Bretagna, che a sua volta per prima ha applicato in Europa quanto sperimentato negli Stati Uniti.

Come sottolinea Stuart Crosthwaite, attivista del “Youth Yorkshire Migration and Asylum Action Group” in un articolo pubblicato sul sito della campagna nazionale “boycott workfare”:

“E' importante riconoscere che **molte delle misure che sono ora utilizzate per punire i disoccupati sono state testate sulle**

**persone richiedenti asilo** nel corso dell'ultimo decennio: forzata indigenza come un “stimolo” e pagamento di alcuni benefici con voucher non monetari, rimborsabili solo in alcuni negozi e spendibili solo per alcuni beni. Le persone in cerca di asilo non sono autorizzate a lavorare nel lungo periodo (che può durare anni) in cui la loro richiesta d'asilo viene esaminata” proprio come avviene in Italia oggi.

**La campagna contro il lavoro coatto** (definito senza eufemismi “slave labour” lavoro schiavistico) **per i richiedenti asilo in Gran Bretagna ebbe luogo nel 2005**, coinvolgendo pure i sindacati e le municipalità, e dopo una protesta diffusa e il boicottaggio riuscì a vincere, **costringendo il governo inglese ad abbandonare i tentativi di imporre il “volontariato” forzato.**

Tentativi che negli anni successivi si estesero ad altre categorie:

– **I 30.000 migranti considerati irregolari e in attesa di espulsione**, detenuti in 13 centri, senza processo, a tempo indeterminato, **da alcuni anni sono impiegati in lavori con una paga di una sola sterlina all'ora** (equivalente a 1,38 euro). Anche se i detenuti non sono costretti a lavorare, molti di loro accettano perchè hanno bisogno di soldi per l'acquisto di alimenti e beni necessari, per telefonare o per pagare gli avvocati. Nel mese di settembre 2012, **le donne recluse nel centro detenzione di Yarlswood organizzarono il gruppo “Movimento per la Giustizia” e votarono una serie di richieste per un miglioramento immediato delle loro condizioni**, tra le quali il salario minimo legale per i lavori svolti in stato di detenzione. Le aderenti al gruppo **rifiutarono di recarsi al lavoro e furono licenziate dalla direzione in seguito alla protesta.** Da allora il numero di detenuti messi al lavoro a Yarlswood è diminuito notevolmente. **G4S, Serco, GEO e Mitie**, le aziende private alle quali lo stato ha affidato la gestione dei lager etnici in tutto il Regno Unito, **guadagnano milioni di euro all'anno grazie al lavoro dei detenuti**, così come avviene negli Stati Uniti.

– Si diffonde l'uso del **lavoro gratuito come alternativa a brevi**



**detenzioni relative a piccoli reati.** Nel 2012/2013 i tribunali hanno imposto un lavoro non retribuito in progetti nelle comunità locali a oltre 74.000 persone, per un totale di 7 milioni di ore lavorate che equivalgono a più di 40 milioni di sterline non pagate, calcolate in base all'ammontare del salario minimo.

– Nel Febbraio 2015 **“Il Governo inglese ha rivelato un progetto per introdurre piani forzosi nelle carceri.** Si tratta – così riportano le agenzie d'oltremarica, che attribuiscono la frase a esponenti dello stesso governo – di “insegnare il valore del duro lavoro” (hard work), risparmiando. In sostanza, i prigionieri dovrebbero lavorare in laboratori di manifattura **per realizzare tute, giacche, sacchi a pelo, tende e indumenti per l'esercito”.**

– A fine Aprile 2015 **“disoccupati britannici di lungo corso** (200.000 persone, si stima) sono stati costretti a un salto indietro di quasi due secoli. **Per continuare a percepire il sussidio di circa 90 euro alla settimana** che viene loro riconosciuto dovranno sottomettersi a una delle seguenti alternative: **eseguire lavori socialmente utili, seguire un corso di formazione o recarsi quotidianamente al Centro per l'Impiego come puro e semplice atto di devozione.** Si tratta, né più né meno, di lavoro forzato, per nulla dissimile quanto ai principi che lo ispirano, da quella famosa legge sui poveri del 1834 che, proibendo ogni altra forma di assistenza, impondeva di rinchiudere i disoccupati all'interno di opifici così strettamente disciplinati e austeri da rendere per nulla invidiabile il destino di chi vi fosse stato confinato. E dove l'unica garanzia stabilita dalla legge era il diritto di non esser lasciati morire di fame. Lo scopo, oltre a quello del controllo sociale diretto sulle fasce più povere della popolazione, consisteva nello spingere gli operai ad accettare anche le più sfavorevoli condizioni di lavoro pur di non precipitare in una così spaventosa condizione. Lo stesso risultato che anche oggi, pur passando dalle costose fabbriche-carcere a più flessibili strumenti di vessazione, si vuole ottenere: rendere i disoccupati (e indirettamente anche gli occupati dall'incerto destino) sempre meno «schizzinosi», per dirla con il termine usato da un nostro ex-ministro.

Il resto d'Europa non è da meno: **dal lavoro forzato per chi vuole ammortizzatori sociali, proposto da Sarkozy** come uno dei punti del suo programma per le presidenziali del prossimo anno, **ai campi di lavoro per i migranti proposti dal Leader nazionalista della destra ungherese, Viktor Orbán.**

La gestione delle migrazioni in Europa (come altrove), **dietro il velo della retorica sui diritti universali, si rivela per quella che è realmente: la gestione e lo sfruttamento globale della forza lavoro.**

Volevano degli schiavi, sono arrivati esseri umani.

Solidarietà a chi si ribella.



## ROMA – MIGRANTI A TIBURTINA VALLEY: CONSIDERAZIONI DI UN COMPAGNO

*(testo che abbiamo ricevuto e pubblicato a giugno 2015)*

L'11 maggio scorso, venivano sgomberate circa 400 persone da **una baraccopoli in via delle Messi d'Oro a Ponte Mammolo**, quartiere nel quadrante nord-est di Roma.

Lo sgombero è avvenuto di mattina presto; a venire avvisate sono state esclusivamente alcune associazioni che nel campo ci lavoravano e che hanno avuto l'accortezza di dirlo unicamente ai propri "assistiti".

Prima una montagna di vigili urbani con le buone, poi i celerini con le bastonate ed infine le ruspe a seppellire sotto un cumulo di macerie gli averi di coloro che lì ci vivevano da più di dieci anni. Una schiera di politici, pettinati e profumati, a farsi fotografare di fronte a quello che è stato, a detta loro, "lo smantellamento di un ghetto, dove vivevano in duecento, di diverse nazionalità, in condizioni insopportabili per una città come la nostra dove nessuno dovrebbe vedersi privato della dignità personale".

Peccato però che **in questo "ghetto" vivevano esattamente il doppio delle persone e che l'alternativa (il centro di accoglienza BAOBAB) proposta dal comune di Roma**, "in cui veder rinascere la propria dignità personale", ha una capienza di soli 100 posti, ma ne ha promessi 170.

**Dormiranno quindi nel centro BAOBAB 174 persone stipate** anche sul suolo del cortile esterno, con i vari obblighi che "l'accoglienza" impone.

**Dormiranno quindi nel mezzo del parcheggio di fronte alla baraccopoli circa 200 persone**, la maggior parte delle quali in transito, ossia che sono riuscite a non farsi prendere le impronte a Lampedusa e che vogliono evitare di farlo prima di riuscire a superare le frontiere del nord Italia.

Questa condizione impone loro di tentare di evitare la polizia,

quindi molti di loro si rimaterializzeranno solo nel pomeriggio dopo lo sgombero, una volta accertata la ritirata delle truppe d'occupazione, delle ruspe e dei politicanti.

Coloro che parlano un minimo di inglese o di italiano sono pochi e chi detiene una buona conoscenza delle lingue riveste automaticamente una posizione di potere rispetto agli altri.

**Parlando unicamente con chi si riesce a capire e non potendo avere altri strumenti di comprensione, è difficilissimo intendere quali siano scelte o posizioni collettive piuttosto che spinte individuali.**

Sta di fatto che i tentativi embrionali di organizzarsi dal basso, non per mettere “una toppa” alla falla del problema dei migranti, ma per ingrandire la crepa, per creargli un problema che possa imporre loro di riflettere due minuti in più prima di uscire dalla questura in sella ad una ruspa, sono lenti e complicati.

**Proposte di lotta**, supportate dai pochi compagni e compagne che hanno scelto di affrontare e ragionare alla svelta in una situazione piovuta dall'alto, **si concentrano nel creare un problema**, i bisogni restano un ricatto forte e un'arma delle organizzazioni umanitario/assistenziali.

**Proposte che naufragheranno definitivamente contro lo scoglio delle promesse del sistema assistenziale** che, con qualche giorno di ritardo, si fa vivo e, sbandierando ipotesi di sistemazioni dignitose, di assegnazioni di alloggi per “gli stanziali” (ovvero coloro che, trovandosi qui da più tempo, sono anche gli unici a conoscere un poco di italiano), inizia a far serpeggiare nel parcheggio degli sfrattati l'ombra delle catastrofiche conseguenze di reagire alla violenza dello Stato e lottare.

Ovviamente **nessuna delle promesse fatte sarà mantenuta** e quindi quel parcheggio si trasforma, grazie all'assistenza di varie associazioni umanitarie che spaziano da Prime, alla Comunità di Sant'Egidio, passando per la Caritas e i Cavalieri di Malta, in una piccola tendopoli che, all'ora dei pasti, si riempie dei vari senza-tetto di zona.

Questo è esattamente l'epilogo sperato da coloro che hanno effettuato lo sgombero: fare campagna elettorale sulla riqualificazione del degrado, buttare per strada 200 poveracci che tanto, col tempo e con l'aiuto delle associazioni, si troveranno un'altra baracca in cui stare.

I giorni passano, i ragazzi e le ragazze di transito, principalmente somali ed eritrei, vanno e vengono, ormai gira la voce che il posto non è più sicuro.

Molti iniziano a fermarsi direttamente nei pressi della stazione tiburtina, si tratta soltanto di qualche giorno, solo l'attesa di trovare o di farsi spedire i soldi del biglietto per il treno verso il nord.

Intanto nelle sfarzose stanze del parlamento europeo si litiga sulle quote di distribuzione dei migranti, si discute di distribuirsi 20.000 persone dall'Italia e 15.000 dalla Grecia. Numeri, ovviamente solo numeri per loro, numeri che, tra l'altro, non rappresentano che una briciola dei 500.000 profughi disposti a sfidare la morte per fuggire da quei territori resi infernali dalla sete devastatrice creata dal nostro "benessere occidentale".

Eccoli i "nostri politici", tutti puliti e profumati, prepararsi al vertice europeo del 25 e 26 giugno.

Di sicuro saranno tutti d'accordo a rafforzare con altri 60 milioni di euro la Frontex, l'armata di difesa delle frontiere europee. Tutti d'accordo anche a finanziare l'UNHCR nell'espellere i profughi per reinsediarli nei campi esistenti nei "paesi terzi sicuri".

Intanto l'accordo non si trova ed in Germania ci sono i preparativi per accogliere i 7 Grandi signori della terra, quindi al diavolo il trattato di Schengen, frontiere sigillate.

Questo è il motivo per cui alla stazione di Milano e a quella di Roma Tiburtina la situazione inizia a farsi fastidiosa, le immagini di ragazzi e ragazze nere che si lavano alle fontanelle della stazione stonano negli schermi dei nostri televisori lcd. Bisogna trovare il modo di cacciarli nei luoghi più remoti della città, si tratta, esattamente in linea con la proposta europea di istituire dei

campi profughi nei “paesi terzi sicuri”, di mettere la polvere sotto il tappeto, di rendere invisibili gli indesiderati.

Ecco quindi le motivazioni che si celano dietro **il rastrellamento di polizia del pomeriggio dell'11 giugno** alla stazione Tiburtina a Roma. Centinaia di poliziotti in assetto anti sommossa a rincorrere, con i manganelli in mano, coloro che momentaneamente avevano trovato riparo sotto i ponti della tangenziale che sormonta la stazione. “L’ottimo” risultato della giornata saranno 18 persone fermate e più di 300 migranti che sono scappati verso il centro BAOBAB.

L’assessore alle politiche sociali di Roma Capitale, all’indomani del rastrellamento sosterrà: “Stiamo arginando, per quanto possibile, i disagi alla popolazione attraverso i servizi della sala operativa sociale del Comune, insieme al II Municipio, alla rete del volontariato...”.

L’indomani due camionette di celere si presentano davanti al centro BAOBAB, si ricomincia la fuga. La polizia sostiene che i migranti non dovrebbero sostare all’esterno del centro, all’interno parlano di un passaggio diurno di circa 700 persone (ne potrebbe accogliere dignitosamente un centinaio). La polizia se ne va, i ragazzi e le ragazze tornano ad affollare i marciapiedi di via cupa. Gli operatori del centro dicono che per il 16 giugno, giorno in cui dovrebbe cessare il blocco del trattato di Schengen, la situazione dovrebbe tornare alla “normalità”.

Ma in cosa consiste questa “normalità” del centro BAOBAB e perché alcuni ragazzi eritrei che abbiamo conosciuto dopo lo sgombero della baraccopoli non hanno mai accettato un posto letto all’interno di questo centro? A loro dire le condizioni igieniche dei bagni e dei materassini sono indecorose e, come se non bastasse, il boss del centro Daniel Zagghai chiede anche un “aiuto” economico agli ospiti.

Per avere ulteriori strumenti di analisi dobbiamo fare **un salto nel passato. All’alba del 18 Agosto del 2004 venne sgomberato quello che fu chiamato dalla stampa Hotel Africa, “Kerba”** da chi lì ci viveva, una sorta di villaggio composto da più di 500

migranti di diversa provenienza creato all'interno di un plesso abbandonato delle FS.

Al suo interno c'erano spazi di socialità completamente autogestiti dagli immigrati, nel contesto di una situazione precaria, con la luce assicurata dai generatori, pochi bagni per tanta gente e l'acqua per lavarsi scaldata sui fornelli.

Tutto questo, secondo il lessico veltroniano, doveva essere trasferito, ufficialmente per assicurare una sistemazione più dignitosa ai richiedenti asilo. Ufficiosamente perché l'Hotel Africa andava demolito nell'ambito del progetto del nuovo snodo dell'Alta Velocità della stazione Tiburtina e di interrimento della tangenziale est. L'operazione di trasferimento, le cui modalità furono coordinate da Luca Odevaine (all'epoca vice-capo di gabinetto di Veltroni e personaggio di spicco all'interno dell'inchiesta denominata "mafia capitale") riempì il sindaco di orgoglio: "È un risultato importante per la città, perché rappresenta un esempio di civiltà. Da oggi Roma realizza un modello innovativo d'accoglienza".

**Fu proprio per accogliere duecento sfrattati del Kerba che l'ex vetreria di via Cupa fu trasformata in un centro di accoglienza, il Baobab, che il comune diede in gestione al consorzio Eriches di Salvatore Buzzi (altro personaggio di spicco all'interno dell'inchiesta denominata "mafia capitale").**

Già dal primo ottobre un centinaio di eritrei scapparono dal centro e tornarono ad occupare una vecchia scuola in via della Bella Villa. Il perché lo spiegò Manuel: "Come faccio a vivere con un pasto al giorno? Perché alle nove di mattina devo essere messo alla porta e tornare dopo le sei? Perché non posso cucinarmi una colazione? Perché devo andare in giro con un solo vestito senza la possibilità di fare niente?".

Questa la genesi della "normalità" del centro BAOBAB, questo il motivo per cui molti ragazzi e ragazze si sono rifiutate di andare a dare i soldi a Daniel Zagghai.

Tra l'altro, quel **"nuovo modello di accoglienza" di cui parlava**

**Veltroni** la mattina del 18 agosto 2004, aprì le porte, nel settembre del 2005, di un altro centro di accoglienza sito sulla via Tiburtina, **il centro di via Scorticabove**; centro che sarà la scintilla che provocherà l'esplosione della prossima "emergenza" in questo quartiere.

Questa casa d'accoglienza fu creata per "ospitare" i resistenti del Kerba, **profughi sudanesi che non accettarono il 18 agosto 2004 le soluzioni alternative proposte** da Veltroni e che decisero di lasciare il capannone delle FS solamente un anno dopo, dando fiducia alla promessa che avrebbero potuto gestirsi la struttura in cui li avrebbero mandati. Conosciamo bene il valore della parola data da un politicante.

**I rifugiati furono sbattuti in una palazzina a due piani in mezzo agli outlet e alle slot machine di una zona artigianale a San Basilio**, all'epoca senza allaccio del gas, senza acqua calda e a volte anche senza quella fredda, data in gestione all'Arciconfraternita tramite il consorzio "Casa della Solidarietà".

Oggi vivono in una sorta di autogestione non riconosciuta: "Qui dentro ci passano bicchieri di plastica, forchette e carta igienica. Al resto ci pensiamo noi: pulizie, cucina, spesa, biglietti dell'autobus". Il Comune di Roma sostiene che la convenzione con l'Arciconfraternita per la gestione del centro ha un costo di oltre 500mila euro l'anno.

Il 30 maggio scorso scadeva il contratto di affitto dell'immobile, il Comune non ha intenzione di continuare a pagarlo e, dopo aver minacciato lo sgombero immediato, ha concesso da uno a due mesi di tempo agli "ospiti" per trovarsi una soluzione alternativa.

La Danesi, assessore alle politiche sociali la pensa così: "Se una comunità si aggrega ben venga ma non con le risorse dell'accoglienza. Il dipartimento accoglierà le persone che versano in uno stato di vulnerabilità psico-fisica. Molti altri, dopo dieci anni di assistenza da parte del sistema di accoglienza, ormai hanno



trovato lavoro ed è ineluttabile la chiusura di un centro che da troppo tempo è gestito in regime di affidamento diretto e sembra fuori dalla possibilità di un effettivo controllo delle presenze da parte del dipartimento”.

Quindi, nonostante che i 5 milioni di euro usciti in 10 anni siano andati a finire nelle casse della proprietà dello stabile e dell’Arciconfraternita, le 120 persone che li vi abitano sono considerate responsabili dello sperpero delle risorse dell’accoglienza. Quindi, in un momento in cui la città sta per esplodere, si vogliono buttare in mezzo alla strada altre 120 persone.

Fortunatamente queste persone non ci stanno, anche se i due mesi di tempo concesso non sono una casualità, perché effettuare uno sgombero ad agosto (come successe ai tempi dell’hotel Africa) è molto più semplice da gestire per la questura, gli abitanti hanno deciso di resistere, stanno facendo i picchetti e pensando a quali possono essere gli scenari futuri.

**Di fronte alla volontà politica di continuare a creare ed a gestire “l’emergenza” migranti, gli abitanti di via Scorticabove hanno la loro proposta: «da li non ce ne andiamo».**

Se il termine “emergenza” definisce un momento critico, quello dei migranti, fenomeno endemico di una società che trae il “benessere” dei propri privilegiati dallo sfruttamento devastante dei più poveri, è un problema sistemico. Ogni considerazione su tale questione, non può prescindere da una critica radicale del sistema che ci sfama. Questo ragionamento porta a comprendere quanti limiti abbia un tipo di approccio assistenziale. Le migliaia di progetti di integrazione, anche se in alcuni casi portati avanti da persone di buon cuore, in realtà sono utili a mettere delle “toppe”, sono parte della gestione dell’emergenza che, in un periodo di emergenze permanenti, vuol dire essere parte del sistema stesso.

Eccoci dunque di nuovo ad affrontare gli interrogativi che la realtà ci pone e ci porrà di fronte con sempre maggiore crudeltà. In un contesto che, per questioni sociali, linguistiche e culturali, è estremamente complesso, in che modo riuscire ad essere un serio problema per coloro che dalle emergenze ne traggono profitto? In che modo riuscire a scoprire le complicità che ci legano tra sfruttati talmente differenti? In che modo agire senza correre il rischio di scadere in dinamiche puramente assistenziali?



# COMPASSIONE E CARITÀ NON CAMBIERANNO IL SISTEMA. DISTRUGGIAMO CIÒ CHE CI DISTRUGGE

*(testo che abbiamo tradotto da rabble.org e pubblicato a settembre 2015)*

Un flusso continuo di informazione mediatica sta bombardando il nostro quotidiano. Al di là della narrazione, drammatica o avvincente, quanto è importante farsi permeare da una serie infinita di notizie? Quanto determina il nostro agire? Il dolore per la sofferenza altrui, quanto ci blocca e ci relega nella paura e nell'impotenza o nell'accettazione della nostra situazione? Abbiamo bisogno di sapere altro o di vedere altre foto di morti per "metterci in mezzo", rendere concreta la solidarietà, colpire i responsabili di un sistema d'oppressione a cui, proprio "gli ultimi", si stanno opponendo con determinazione?

**Dalle frontiere ai centri di detenzione, la costruzione dell'informazione è alla ricerca continua di storie individuali su cui drammatizzare:** petizioni sul web, vittimizzazione di alcune persone da iscrivere nelle "categorie a rischio" (e quindi da salvare), foto da Premio Pulitzer di corpi uccisi... fino ad arrivare alle immagini degli applausi di benvenuto per i migranti in arrivo in Germania che dimostrano inequivocabilmente come anche il "Welcome" si sia ritagliato il suo spazio sui media europei.

Mentre siamo coscienti che festeggeremo (costretti a farlo) per ogni vita salvata, per ogni persona liberata dalle gabbie di un Lager, siamo altrettanto convinti e consapevoli che nessun centro di detenzione e nessuna frontiera verrà aperta per decreto, per riforma, per pietà o per compassione da alcuno Stato.

E' in atto un processo di normalizzazione della repressione che dobbiamo combattere e se le notizie non contribuiscono come una piccola scintilla ad accendere le lotte, allora forse è meglio il buio dell'informazione.

## CONTRO LA COMPASSIONE: SULLE RISPOSTE POPOLARI ALLA “CRISI DEI MIGRANTI”

*(Testo pubblicato il 15 Agosto 2015 e tradotto da iwspace.wordpress.com)*

L'international women space di Berlino è “un gruppo di donne migranti e rifugiate provenienti da paesi ex-colonizzati”, nato durante l'occupazione da parte dei rifugiati della ex Scuola Gehart-Hauptmann nel dicembre del 2012.

La maggior parte della retorica pro-migrazione si basa interamente sull'evocazione della compassione. I media liberali e i gruppi per i diritti dei migranti fanno sempre appello alle corde del cuore nella speranza che ciò possa favorire il sostegno alle “vittime” migranti. Nonostante le buone intenzioni, questo approccio ha generalmente un effetto molto limitato, e finisce per far sentire le persone più depresse, colpevoli e, alla fine, assuefatte e prostrate dagli eventi.

Se proprio ha un effetto, la compassione, è quello di generare una cultura della pietà e della filantropia: fare un favore ai più sfortunati del mondo. Pensiamo di mostrare generosità verso gli altri, perché non crediamo sia un nostro problema. Ma è un nostro problema: non solo perché siamo toccati dalla sofferenza degli altri, ma perché le nostre vite sono legate in una miriade di modi dal colonialismo e dalla classe sociale, e perché per far parte di un sistema di “privilegi” e “diritti” – negati agli altri – dobbiamo anche accettare passivamente tutti i compromessi e le richieste che il capitalismo pretende da noi.

**La compassione alimenta la passività politica:** si tratta di “fare qualcosa di bello” per le persone che si trovano in una brutta situazione, come ad esempio portare i giocattoli ai bambini delle famiglie di Calais. **Questi gesti miglioreranno senza dubbio la**

**vita quotidiana delle persone per qualche tempo, ma questa non è solidarietà, in quanto non fa nulla per cambiare la situazione.** Con la compassione e la carità non vi è alcuna necessità di impegnarsi consapevolmente sull'argomento in questione; siamo semplicemente incoraggiati a sbarazzarci della nostra roba inutilizzata e/o dei nostri soldi donandoli al 'problema'. Questo ci permette di non riflettere sul fatto che l'intero sistema delle frontiere, degli stati e del capitalismo è orribilmente opprimente e ci calpesta tutti quanti; che la nostra liberazione è legata a quella degli altri, e che si tratta di una lotta politica che necessita dell'impegno profondo e della partecipazione di ognuno di noi.

**L'orientamento verso la compassione determina anche il linguaggio che usiamo:** "vittime" invece di "criminali", "esseri umani" al posto di "animali", "rifugiati" invece di "migranti". Alla base di questo linguaggio c'è un desiderio disperato di far sentire le persone dispiaciute per i migranti alla frontiera mostrando che sono meritevoli del nostro sostegno. Ma quando usiamo questi termini inevitabilmente rafforziamo discorsi meritocratici e le problematiche divisioni che questi comportano.

**Enfatizzare i casi più disperati ci può far commuovere,** ma nello stesso tempo ci aliena da quelle persone: pensiamo di non poter mai veramente capire le loro difficoltà o le condizioni estreme che si trovano ad affrontare. Ad esempio molti sono pronti a sostenere che coloro che soffrono alle frontiere sono "rifugiati, non migranti" – perché anche noi possiamo emigrare per cercare condizioni di vita migliori ma da privilegiati e persone con una vita "normale", non ci sentiamo "rifugiati" e quindi crediamo che la loro lotta non ci riguardi. Certo, dovremmo riconoscere le differenze di esperienze e di estrazione delle persone, ma nel mostrare situazioni "eccezionali" sminuiamo gli aspetti che abbiamo in comune; come il fatto che – se e quando i migranti raggiungeranno la loro destinazione – i più "fortunati" si uniranno all'esercito degli schiavi salariati. L'ascoltare i continui racconti su persone che si trovano a vivere difficoltà estreme – sia alla

frontiera, che in Siria o in Afghanistan – ci insegna ad apprezzare la nostra sorte, per quanto misera possa essere. Ciò a prescindere dal fatto che tutte queste ingiustizie sono il prodotto di un sistema nel quale recitiamo una parte tutti i giorni con le nostre azioni o la nostra passività.

## **TUTTO TRANNE LA LOTTA**

In un momento in cui le persone soffrono e muoiono alle frontiere della Fortezza Europa in un numero mai visto prima nel recente passato, noi che cosa stiamo facendo? “Facciamo conoscere le loro storie”. Portiamo avanti missioni caritatevoli nei campi profughi. Condividiamo foto di bambini annegati o di corpi ammassati nei camion. Ma perché? Ci aspettiamo che qualcun altro faccia qualcosa, in modo da evitare di far qualcosa noi? Quello che stiamo facendo è normalizzare la cultura dello spettatore passivo, così che quando qualcuno fa notare che questa in realtà è una lotta, la risposta più politica sarà la richiesta al governo affinché trovi una “soluzione”.

Abbiamo bisogno di crescere ed essere realistici. Al governo non frega un cazzo. Il governo non troverà una “soluzione”. Se mai diventerà necessario, potrà fare delle piccole concessioni (ad esempio, quella di accettare una piccola quota di profughi siriani), per mostrare così un’immagine più positiva. Ma non potrà mai aprire le frontiere. Dobbiamo smettere di aspettarci che i nostri genitori surrogati – lo Stato – facciano le cose per noi. Sta a noi, ed è giunto il momento di rendercene conto.

Il riconoscimento di una immensa sofferenza non è sufficiente per porvi fine. La compassione non potrà mai cambiare le cose. La storia dimostra che l’unica forza che potrà mai creare il cambiamento è quella delle persone che lottano contro le strutture di oppressione.

## IL CONFINE È UNA LOTTA; OCCORRE COMBATTERLO OVUNQUE

Così mi piacerebbe chiedere a quelli/e che portano avanti missioni di beneficenza a Calais nel nome della ‘solidarietà’: quanti di loro stanno lottando contro i confini nel luogo dove vivono? Perché il confine è ovunque, ed è probabilmente anche nel posto dove vivono. Le persone portate via ogni giorno dagli agenti dell’ ufficio immigrazione sono alcune di quelle che hanno già affrontato gli eventi orribili che stanno attualmente suscitando tanta compassione. I giovani ragazzi afgani che sono sopravvissuti al viaggio attraverso la Fortezza Europa, che hanno visto persone morire per la strada, che sono stati bloccati negli accampamenti di Calais e che sono riusciti ad andarsene – ebbene sono le stesse persone che vengono prese durante le retate, detenute e deportate dall’ufficio immigrazione.

**La frontiera è ovunque.** E’ nelle retate all’alba all’interno dei quartieri, nei centri per l’immigrazione come l’Electric House a Croydon; è nei centri di registrazione per migranti come la Beckett House a London Bridge, è nei centri di detenzione come Harmondsworth e nei centri di espulsione per famiglie come quello di Cedars, è in alcune delle aziende multi-miliardarie che gestiscono questi luoghi, come la Mitie e G4S, è nelle imprese che forniscono i servizi di scorta per i detenuti, come Serco e WH Tours.

Quindi basta con la compassione, cominciamo a distruggere ciò che ci distrugge.

# “SIAMO QUI PERCHÉ AVETE DISTRUTTO I NOSTRI PAESI”

*(Tratto da [iwspace.wordpress.com](http://iwspace.wordpress.com), tradotto e pubblicato)*

Abbiamo assistito, sui media mainstream, al crescere della solidarietà da parte dei tedeschi nei confronti dei rifugiati. Sono stati scritti articoli su articoli che descrivono le strutture di accoglienza in diverse parti del paese. Diverse persone stanno creando siti web che offrono alloggio temporaneo ai rifugiati, altre raccolgono vestiti e cibo portandoli ai rifugiati accampati a Berlino davanti al LaGeSo, l'Ufficio di Stato per la Salute e il Welfare.

Sembra il quadro di una situazione che ci aspetteremmo di trovare in Libano, paese che ospita più di 1 milione di rifugiati, o in Grecia, che sta fronteggiando un'enorme crisi economica, per gentile concessione della Germania, ed è ovviamente incapace di offrire qualcosa di più che la solidarietà dei propri cittadini.

La realtà è che invece ci troviamo in Germania, uno dei più ricchi paesi europei, che avrebbe mezzi e strutture adeguate per accogliere i rifugiati, se solo volesse. **L'empatia dei cittadini è sempre benvenuta, così come il loro impegno, ma se si ferma al livello della carità siamo finiti come movimento politico.** L'impovertimento delle persone che stanno diventando rifugiate non è nuovo e le ragioni sono rintracciabili nella storia e possono essere comprese da coloro che vogliono sapere perché degli esseri umani compiono azioni disperate pur di venire in Europa. Il colonialismo, la schiavitù e il pensiero suprematista bianco sono le cause dell'attuale situazione. Ecco perché la gente sta arrivando in Europa: fuggono da paesi distrutti dalla politica dei paesi occidentali.

**Noi, come gruppo politico, guardiamo alla situazione attuale**



**con diffidenza.** Stiamo dimenticando le richieste dei rifugiati che hanno lottato politicamente per le strade di questo paese per più di 20 anni. Non si cita più lo slogan “Siamo qui perché avete distrutto i nostri paesi”, forse la campagna più intensa avviata anni fa da gruppi politici auto-organizzati di rifugiati e migranti, come il “Forum dei rifugiati The Voice” e la “Carovana per i diritti dei rifugiati e dei migranti”. Non vi è inoltre alcuna menzione sui media della Marcia di protesta dei rifugiati del 2012, quando un gruppo di rifugiati camminarono per 600 km dalla Baviera a Berlino, crearono il campo di Oranienplatz, nel quartiere di Kreuzberg a Berlino, lottando quotidianamente per i loro diritti rivendicando: la “Chiusura di tutti i Lager” lo “Stop alle Deportazioni”, “l’Abolizione dell’ obbligo di residenza” e la “libertà di movimento per tutti” .

Inoltre non si trova quasi nessun riferimento alla Scuola di via Ohlauer – sempre nel quartiere di Kreuzberg – dove un gruppo di profughi sta ancora lottando per il diritto a rimanere nella struttura in cui hanno vissuto dopo l’occupazione nel 2012. **E’ passato solo un anno da quando migliaia di cittadini berlinesi hanno sostenuto la resistenza sul tetto della Scuola di Ohlauer e ora sembra che tutto ciò non sia mai successo,** in quanto il nuovo approccio punta sull’ondata di solidarietà proveniente dagli individui disposti ad aiutare i rifugiati e combattere contro il LaGeSo, responsabile dell’alloggiamento dei richiedenti asilo nei Lager! Sì, LaGeSo deve essere oggetto di critiche anche dure, ma non deve diventare la protagonista di questa storia. LaGeSo non può risolvere il problema, in quanto la loro soluzione perpetua un altro problema: l’isolamento dei rifugiati nei Lager, situati in piccoli villaggi nel bel mezzo del nulla, senza accesso ad assistenza sanitaria, istruzione e opportunità di lavoro adeguate. Tutto ciò è stato già detto innumerevoli volte dai gruppi auto-organizzati di rifugiati.

Va ribadito che far diventare LaGeSo il fulcro del problema è una strategia e, se dovesse continuare così, se non presteremo

attenzione, presto vedremo manifestazioni per chiedere a LaGeSo l'apertura di nuovi Lager.

Lo ricordiamo: chiediamo la chiusura dei Lager! Non il contrario. Chiediamo il diritto per i richiedenti asilo di scegliere dove vivere, e di poter abitare in appartamenti normali come chiunque altro che non cerchi asilo in questo paese. **Le persone non vengono in Europa per dipendere dalla carità di singoli individui o per finire nelle mani di LaGeSo e del loro sistema di carcerazione.** Chiediamo libertà di movimento per tutti! Crediamo che impegnandoci tutti politicamente nella lotta ci impegneremo nel Movimento del 21 ° secolo – come Angela Davis lo ha saggiamente definito. Il Movimento per i rifugiati è il movimento che lotta per i diritti di tutti gli esseri umani.

L'International Women Space fa un appello alla mobilitazione politica. Sostegno, aiuto e carità non cambieranno il sistema ma tendono a perpetuare l'idea di un'Europa umanitaria, cosa che sicuramente non è visto il numero delle persone morte in mare tentando di arrivarci. La gente sta scappando da situazioni catastrofiche create dai paesi occidentali.

E' giunto il momento di gridare di nuovo ad alta voce: "Siamo qui perché avete distrutto i nostri paesi".

## PARIGI – PER EMMAUS LA REPRESSIONE È PIÙ FORTE DELLA SOLIDARIETÀ

*(testo che abbiamo ricevuto e pubblicato ad ottobre 2015)*

### ***Sull'arresto di 4 compagni e sul dispositivo di accoglienza per i/le migranti in Francia.***

Martedì 11 agosto 2015, molt\* migranti alloggiat\* nel centro d'accoglienza Emmaus (nome di una nota associazione che gestisce l'accoglienza in Francia, [NDT]) nel 14° arrondissement, hanno iniziato uno sciopero della fame. Alloggiat\* nel centro dal 28 luglio, giorno dell'ennesimo sgombero dell'accampamento di lotta nella halle Pajol, rivendicano migliori condizioni d'accoglienza e un'accelerazione dell' esame delle pratiche d'asilo.

Il giorno successivo, 12 agosto, alcuni solidali, incontrati durante la lotta, sono stati chiamati per verificare le condizioni del centro.

**Di fronte al rifiuto di trattare del personale di Emmaus, i/le migranti hanno deciso di occupare il centro** per chiedere un incontro col direttore dell'OFPRA (l'ufficio francese che si occupa della protezione di rifugiati e apolidi, [NDT]), con un responsabile di Emmaus e con il municipio. In risposta hanno ottenuto un massiccio intervento della polizia.

Dal 2 giugno 2015, il comune di Parigi attua una politica di sgombero degli accampamenti cittadini e smistamento dei migranti in differenti centri d'accoglienza nella regione della capitale. E' la soluzione preferita da tutte le autorità, che infatti ne decantano i meriti sui media. Inizialmente soddisfati, i/le migranti si sono rapidamente disillus\*. Alcun\* hanno addirittura preferito tornare negli accampamenti e ritrovare una vita collettiva piuttosto che ritrovarsi isolat\* e dispers\*.

Nei centri d'accoglienza, le persone sono spossessate della loro vita e non hanno presa sulla quotidianità: copri-fuoco, pasti imposti, divieto di visite... Sotto la copertura dell'umanitarismo, i centri

d'accoglienza sono di fatto un metodo di gestione e sorveglianza delle popolazioni. Divengono progressivamente uno strumento di controllo e di smistamento dei richiedenti asilo, una frontiera supplementare per i/le migranti. Ovunque si trovino dei/delle migranti, lo stato reintroduce delle frontiere e, come in altri paesi europei, la Francia cerca di imprigionare i richiedenti asilo. **Un centro d'accoglienza aperto recentemente si situa addirittura dentro il complesso detentivo di Vincennes.**

Per gestire questi centri, lo stato delega a delle associazioni (Emmaus, Aurore, France Terra d'Asile, Groupe SOS...) che in cambio ricevono generose sovvenzioni. Ad esempio, nel 2013 Emmaus ha ricevuto 30 milioni di euro di sovvenzioni pubbliche. **Dietro le buone intenzioni si nasconde il business dell'umanitarismo:** maggiore è il numero di centri d'accoglienza affidati alla gestione di un'associazione, maggiore saranno le sovvenzioni monetarie per quello stesso gruppo. **Succede così che le associazioni non cerchino di risolvere i problemi delle persone che prendono in carico, perché senza quelle persone non avrebbero senso di esistere.** Finanziate dallo stato, le associazioni sono in realtà il braccio umanitario del potere nella guerra agli indesiderabili.

In seguito all'occupazione del centro e all'intervento della polizia di mercoledì 12 agosto, quattro persone sono state fermate e messe in stato di arresto, accusate di sequestro di persona (ai danni del personale di Emmaus, [NDT]). Dopo 48 ore al commissariato, **tutti e quattro gli arrestati sono stati liberati sotto controllo giudiziario (divieto di incontrarsi) in attesa di un processo per "sequestro di persona" e "rifiuto di sottomettersi a prelievi biologici"** che si terrà il 9 ottobre.

Repressione e controllo giudiziario hanno per obiettivo la paura e l'isolamento, ma la solidarietà con i/le migranti non si indebolisce!

Libertà per tutt\*, con o senza documenti!

# EMMAÛS PRÉFÈRE LA RÉPRESSION À LA SOLIDARITÉ

## —SOIRÉE DE SOUTIEN AUX 4 POURSUIVIS PAR EMMAÛS—

Dimanche 4 octobre 2015,  
après la manifestation de solidarité avec tous les migrants  
à partir de 18h au CIGP 21 ter rue Voltaire  
(métro Rue de Boulets, ligne 9)  
*Entrée à prix libre*

**18h30** : Discussion sur la situation des migrant-es et les luttes en cours à Paris

**20h00** : Musique acoustique

et aussi **Bar & Restauration** toute la soirée

Mardi 11 août 2015, plusieurs migrant-es du centre d'hébergement Emmaüs dans le 14<sup>ème</sup> arrondissement entament une grève de la faim. Hébergé-es dans ce centre depuis le 28 juillet, jour d'une énième expulsion du campement de lutte de la halle Pajol. Ils/elles revendiquent des meilleures conditions d'hébergement et une accélération de leurs démarches de demande d'asile.

Le lendemain, ils/elles appellent des personnes solidaires rencontrées pendant la lutte pour leur faire constater la situation dans laquelle ils/elles se trouvent. Face au mépris du personnel d'Emmaüs, les migrant-es décident d'occuper le centre pour demander la venue du directeur de l'OFPPA, d'un responsable d'Emmaüs et de la mairie pour entamer une négociation avec eux. Pour toute réponse, ils/elles n'ont obtenu que l'intervention massive de la police. 4 personnes ont alors été arrêtées et placées en GAV. Placées sous contrôle judiciaire, elles passeront en procès pour « séquestration » et « refus de se soumettre aux prélèvements biologiques » le vendredi 9 octobre 2015 à 9h30 au TGI de Paris.

**APPEL À SOUTIEN LORS DU PROCÈS, LE 9 OCTOBRE À 9H30 À LA 24<sup>ÈME</sup> CHAMBRE DU TGI DE PARIS  
(MÉTRO CITÉ, LIGNE 4)**



**LIBERTÉ POUR TOUTES ET TOUS, AVEC OU SANS PAPIERS**

Plus d'infos sur cette histoire :  
<https://paris-luttes.info/pour-emmaus-la-repression-est-plus-3691> et  
<https://paris-luttes.info/migrants-en-greve-de-la-faim-suite-3678>

# BERNA – UN’OCCUPAZIONE PER L’AUTODETERMINAZIONE INVECE DELL’ISOLAMENTO E DEL CONTROLLO

*(testo tratto da renverse.ch, tradotto e pubblicato a dicembre 2015)*

## ***Berna, occupazione di un futuro centro federale per i migranti***

“Vogliamo creare un luogo di autogoverno nell’ex ospedale di Ziegler dove le persone che sono migrate qui possano organizzarsi e autogestirsi, senza il controllo dei privati o dello Stato”

**Nella notte di venerdì 12 dicembre 2015 è stata occupato l’ex Ospedale Ziegler di Berna. Si tratta di un atto di resistenza contro il centro di detenzione federale proposto per i migranti, il cui allestimento è in programma per il 2016 in questo edificio.**



Di seguito il testo tradotto di una lettera distribuita nella zona:

Abbiamo occupato ieri, 2015/11/12, un edificio dell'ex Ospedale Ziegler a Berna! Come abitanti della zona, probabilmente sarete a conoscenza del fatto che un nuovo centro federale per i richiedenti asilo verrà installato qui. Non accettiamo un progetto del genere, non perché consideriamo l'arrivo di persone migranti come un problema, ma perché rifiutiamo il modo in cui vengono trattati.

Ci rifiutiamo di considerare queste persone come un problema o come una massa minacciosa, come vengono spesso dipinti dai media o dai politici. **Noi non vogliamo partecipare al dibattito sul modo migliore per gestire i migranti. Sono degli esseri umani che sanno organizzarsi molto bene da soli, quando non viene loro impedito.** Uno spazio per vivere è disponibile in molti luoghi. La politica migratoria non è orientata alle esigenze delle persone ma piuttosto agli interessi dello Stato e dell'economia. Poiché violare queste leggi ingiuste comporta conseguenze molto gravi per gli immigrati, noi occupiamo questo edificio come gesto di solidarietà. Questo posto potrebbe diventare una casa auto-organizzata per le persone che emigrarono nella zona.

Immaginate di essere messi in un luogo dove è proibito muoversi liberamente, dove vi vengono sottratti i vostri effetti personali. Tutto vi sarebbe imposto: quando poter essere visitati da un medico, quando e cosa mangiare, con chi condividere la stanza, quando andare a dormire. E sareste sorvegliati costantemente, potendo uscire solo durante il giorno e in momenti specifici. Sempre con l'obbligo di chiedere il permesso. Senza avere la possibilità legale di garantirvi da voi stessi la sussistenza, potendo contare solo sui pochi euro che vi vengono concessi giornalmente, o provando a guadagnare qualcosa in un modo che è sempre considerato illegale. Aggiungendo a tutto questo la costante minaccia di essere espulsi in un paese in cui non si vuole vivere e dove potreste trovarvi in pericolo.

**Nei centri federali sono allestite strutture simili a prigioni.** Gli abitanti dei centri sono privi di qualsiasi forma di libertà e di autodeterminazione. Essi sono tenuti a rispettare le norme specifiche del centro, per le quali non esiste alcuna base giuridica. **L'applicazione di queste norme si basa sulla minaccia** che quelli di voi che non li seguono alla lettera non avranno alcuna possibilità di ricevere un permesso di soggiorno. **Chi malgrado tutto si oppone è classificato come recalcitrante e imprigionato ed espulso, se possibile.**

Lo sviluppo di questi centri rende ancora più efficace **la divisione dei migranti in diverse categorie, e il poterli controllare ed espellere più facilmente.** “Fare il più possibile a partire dal meno possibile”, concentrando tutti in centri più grandi. Ecco la strategia perseguita non solo dalla Svizzera, ma da tutti i paesi detti “d'accoglienza”. Per i richiedenti asilo la centralizzazione significa più controlli e regolamentazione nella vita quotidiana e ancor più isolamento all'esterno del centro. Ogni fase della procedura di asilo si svolgerà nei centri federali, dal primo interrogatorio dei reclusi fino alla decisione della corte e alla probabile espulsione. I richiedenti asilo vedranno le loro domande analizzate il più rapidamente possibile in una procedura accelerata per poterli espellere il più presto possibile.

Nel 60% dei casi, la domanda di asilo riceve una risposta negativa entro 140 giorni. I migranti passano in questo modo nel centro federale tutto il periodo della procedura di asilo. Malgrado i confini siano sempre più chiusi e controllati con mezzi militari e la maggior parte delle persone riuscite a raggiungere l'Europa venga rimandata indietro, **non è nell'interesse degli Stati porre fine totalmente all'immigrazione.** L'obiettivo è piuttosto quello di fornire all'economia il numero necessario di onesti lavoratori, per continuare a farla girare. Alcuni sono “utili” perché altamente qualificati, altri perché si trovano in una situazione precaria a sufficienza per accettare i lavori peggiori. Quando la domanda di lavoro precario è soddisfatta, rimane “l'altro”, il “superfluo”,



“l’indesiderabile”. Al fine di adattare il numero di richieste d’asilo accolte alla domanda del mercato, sono emanate nuove leggi e inventate nuove categorie come quelle dei “migranti economici”, “senza documenti”, “con permesso provvisorio” e “respinti”, in opposizione ai “veri rifugiati”.

**La politica dei centri e dell’esclusione non è una novità**, i centri federali rappresenta soltanto un nuovo rafforzamento di queste politiche. A questo punto, è importante sottolineare che **non vogliamo preservare il nostro vecchio sistema di centri di asilo, né rivendicare una più piacevole forma di gestione.** Il problema per noi non è di sapere come lo Stato debba procedere con i migranti, perché non li vediamo come un problema da risolvere. Il problema è piuttosto lo stato stesso e le sue leggi che permettono ad alcuni di sfruttare il mondo intero, mentre altri e altre non sono nemmeno autorizzat\* a muoversi dove desiderano.

Siamo solidali con tutte le persone e gruppi che vogliono combattere e attraversare le frontiere. Non esistono cattive motivazioni per lasciare il proprio paese di nascita. Fermiamo le deportazioni e sosteniamo la creazione di luoghi dove le persone che sono alla ricerca di una casa possano vivere in maniera auto-organizzata.

Lottiamo per un mondo senza sfruttamento e senza stati, frontiere, campi e prigionie. Il cambiamento dipende da noi!